Anno LI - N. 502

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

«Un tempo, era d'estate, / era a quel fuoco, a quegli ardori, / che si destava la mia fantasia. / Inclino adesso all'autunno / dal colore che inebria, / amo la stanca stagione / che ha già vendemmiato. /// Niente più mi somiglia, / nulla più mi consola, di quest'aria che odora / di mosto e di vino, / di questo vecchio sole ottobrino / che splende sulle vigne saccheggiate. /// Sole d'autunno inatteso, / che splendi come in un di là, / con tenera perdizione / e vagabonda felicità, / tu ci trovi fiaccati, vòlti al peggio e la morte nell'anima. /// Ecco perché ci piaci, / vago sole superstite / che non sai dirci addio, / tornando ogni mattina / come un nuovo miracolo, / tanto più bello quanto più t'inoltri / e sei lì per spirare. /// E di queste incredibili giornate / vai componendo la tua stagione / ch'è tutta una dolcissima agonia». (V. Cardarelli, *Ottobre*)

OTTOBRE

SOMMARIO

Seconda pagina 1903 San Pio X a P. Leone Dehon……..…….....p. 02

Lettera del Superiore provinciale ……..….....p. 03

Eventi Consacrazione episcopale di P. Heiner Wilmer a Hildeseim.....p. 06

Memoria P. Egidio Driedonkz e il Progetto di Padre Dehon……..…….p. 08

Corrispondenze Comunità allo specchio: Albino…….p. 12

Corrispondenze *Coadiutori - Esperienze SAM in Mozambico..*…… p. 18

Info ITS Albino Settimana Dehoniana…….p. 23

Rimembranze Pubblicato da P. Gazzotti un ricordo di L. Lorenzetti……..p.26

Ricorrenze Settanta anni di presenza dehoniana a Monza……..p. 28

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

3.10.1903.

Dilecto filio Superiori Generali et dilectis pariter Sodalibus ex Instituto Presbyterorum a Sacro Corde Iesu, qui una simul congregati, ut annum vigesimum quintum ab eiusdem Instituti fundatione celebrarent, ob filialis observantiae et amoris sensus vobis exhibitos gaudentes, et petitionem stipem oblatam gratias agentes, Apostolicam Benedictionem caelestium donorum auspicem peramanter impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis die 3 Octobris An. 1903

Pius PP. X

Reverendo Patri Generali
Via Eugene Gattoir 26
Bruxellis

Bologna 1 Ottobre 2018

Carissimi confratelli,

sperando di trovarvi tutti in buona salute, vi raggiungo con questa mia prima lettera come superiore provinciale.

Ho accettato questo incarico – con molta meraviglia per il numero di quanti hanno fatto il mio nome – nella consapevolezza che l'efficacia di questo servizio non dipende soltanto dalle mie capacità, ma dalla partecipazione concreta di tutti. Non contano solo le doti di una persona: sono importanti i talenti di tutti, messi in comune per un ideale condiviso.

Ringrazio, anzitutto, p. Oliviero per il suo servizio, esercitato in tempi non certo facili per quel che è stata la storia di questi anni. Penso alla questione economica legata alla crisi del CED, che ha portato a scelte difficili e sacrifici economici non facili da accettare per tutta la Provincia. Negli anni in cui ha servito la Provincia, p. Oliviero si è fatto apprezzare anche per la sua presenza regolare alla vita delle comunità e di confratelli in particolari situazioni di difficoltà. Personalmente lo ringrazio per la vita fraterna condivisa allo Studentato, da quando la Curia Provinciale vi si è trasferita, e per la vicinanza paziente in queste prime settimane del mio servizio.

Non sento la necessità di fare particolari proclami, o presentarvi sorprendenti piani triennali. Il nostro cammino è già segnato, in buona parte, da impegni e appuntamenti in calendario *per volontà capitolare*. L'ultimo Capitolo Provinciale XII°, del giugno 2018:

1. ha confermato i documenti approvati dal Capitolo Provinciale XI°: *Direttorio Provinciale*, *Progetto Apostolico Provinciale*, *Progetto Esecutivo*;
2. ha dato mandato al nuovo Direttivo di convocare possibilmente entro il 2020 un capitolo Provinciale straordinario di discernimento e ripensamento della Provincia ITS;
3. ha dato mandato di ripensare le forme di partecipazione al governo della Provincia: *Segretariati* e *Commissioni*.

Non ci manca, quindi, la materia prima per il programma provinciale del prossimo triennio. Con i confratelli del Consiglio provinciale – che ringrazio per aver accettato questo incarico – intenderei mettere in pratica il secondo e il terzo punto attraverso incontri regolari della maggioranza di confratelli lungo l'anno sociale. Mi piacerebbe incontrare proprio *tutti* i confratelli. In particolare, ovviamente, i più giovani dal momento che sono soprattutto loro quelli da cui dipenderà la realizzazione di quanto verrà deciso dal discernimento *pre* e *post* capitolare ma, sia chiaro, senza escludere nessuno!

Negli ultimi tempi ci è stato più volte ricordato – correttamente e con grande realismo – che la nostra realtà provinciale rivela, tra le altre, una caratteristica preoccupante: l'età media è di 72 anni e, anche tra i più "giovani", gli acciacchi fisici non mancano. È un dato di realtà innegabile, difficile da mascherare anche sotto un abile trucco. Siamo avanti negli anni… *ma siamo ancora vivi*! E io vorrei vivere fino in fondo la Vita ricevuta in dono da Dio, come immagino vogliate tutti voi.

Spero siate d'accordo sul fatto che la nostra realtà umana, cristiana, dehoniana non è riducibile al dato cronologico, per quanto esso si faccia sentire e possa pesare. La nostra presenza nella Chiesa e nella società, soprattutto oggi, si rivela positiva non tanto perché produce idee e realizzazioni sempre nuove, ma per quanto sappiamo riflettere la bellezza di Cristo, di una vita che esprima la sua libertà evangelica. Nonostante le molte primavere, ritengo che in tutte le nostre comunità il servizio migliore da offrire gli uni agli altri, alla Chiesa e alla società, sia *il segno della comunione, della fraternità*. Tutto oggi ci dice che è proprio di questo che abbiamo più bisogno, per non rimanere stritolati in una logica consumistica che strumentalizza le persone e ci rende estranei gli uni agli altri.

So di non scoprire nulla di nuovo, quando propongo a tutti noi di mettere/rimettere al centro la comunione: sono cose che ci diciamo da una vita. Eppure sono sempre nuove, perché essenziali!

Guardandomi dentro – non so se la cosa vale anche per voi – mi sembra di poter dire che il tempo trascorso nella vita religiosa e comunitaria mi ha insegnato che i miei cambiamenti non sono avvenuti per un programma volontaristico steso a tavolino. Se siamo cambiati è perché abbiamo dato spazio a nuove situazioni, a nuove provocazioni emerse dalla vita quotidiana. Qualcosa è cambiato in noi perché abbiamo permesso agli altri di spostare alcune certezze dentro di noi, di mettere in questione qualcosa di cui, forse, fino ad allora andavamo sicuri e orgogliosi (cfr. *Cst* 66).

Comunione nella fraternità, quindi, *al centro della vita di ciascuno di noi*. E mi permetto ancora qualche pensiero a questo proposito.

Mi sembra *una questione di fede*: cerchiamo la comunione perché crediamo che la Vita è dono, e giunge a noi sempre attraverso la mediazione degli altri. Se da una parte la mediazione richiede *un atteggiamento di accoglienza e di apertura fiduciosa*, dall'altra comporta che *noi accettiamo la nostra insicurezza*, e questo non è per niente facile. Noi sappiamo entrare in comunione quando diventiamo *vulnerabili*, quando lasciamo cadere le nostre maschere e ci mostriamo così come siamo; quando ci lasciamo conoscere, apriamo la nostra porta, e non viviamo l'altro come un intruso, ma come una visita della Grazia che vuol portarci vita. Non possiamo sapere in anticipo cosa ci chiederà e cosa ci porterà a cambiare dentro di noi. Crediamo però che certamente Dio vuole condurci sempre più in profondità alla verità di noi stessi, e infine – lo speriamo – alla Verità tutta intera. Possiamo accettare la nostra insicurezza e debolezza quando con fede abbiamo posto la nostra certezza nel Risorto, e speriamo nella potenza generatrice di vita della sua presenza in comunità.

Solitamente, noi facciamo carte false per non fare i conti con la nostra fragilità. Eppure, Gesù ha affidato proprio a creature deboli come noi il messaggio della comunione trinitaria, del «*Sint unum*». È una scelta che fa pensare: perché una missione così grande affidata a peccatori come noi? Forse sta proprio qui la sfida e la testimonianza della vita religiosa: *una vita insieme, camminando ogni giorno alla ricerca dell'unità e della comunione, senza scandalizzarci delle debolezze e delle povertà nostre e degli altri, mettendo la misericordia e la riconciliazione al centro della nostra vita*.

Sarebbe bello che questo ideale fosse sempre al centro della nostra vita, cercato con umiltà, semplicità, senza giudizi/pregiudizi e senza supponenze, con la semplicità di un costante apprezzamento dell'opera di Dio in ciascuno di noi, a cominciare dalla fedeltà alla vocazione a cui abbiamo consentito nella libertà, e utilizzando gli strumenti di partecipazione che fanno parte ormai della nostra tradizione: *consiglio di famiglia*, *lectio divina comunitaria*, *ritiri intercomunitari*. Mi sembrano tutti presupposti indispensabili che rendono possibile anche la correzione fraterna, la collaborazione comunitaria e l'efficacia apostolica.

Sarebbe bello anche accogliere sul CUI i contributi della vostra riflessione e del vostro cammino, soprattutto se condiviso comunitariamente. Per quanto mi riguarda, sono disponibile al dialogo con tutti.

Anche a nome di tutto il Direttivo, a me e a tutti voi auguro un buon cammino personale e comunitario, per essere strumenti della misericordia di Dio e servitori della riconciliazione.

p. Enzo Brena *sci*

PROLUNGAMENTO DI ALCUNI INCARICHI, MANSIONI E SERVIZI *DONEC ALITER PROVIDEATUR*

Con ***Prot. A098/2018*** , in data del 28.09.2018, dando seguito al *prescritto* del XII Capitolo Provinciale ITS ("*richiesta al Provinciale e Consiglio di ripensare i progetti SAG, SAM e le forme di partecipazione al Governo Provinciale mediante le Commissioni*"), *prescritto* approvato dal Superiore Generale in data del 09.07.2018 e promulgato dal Superiore provinciale p. Oliviero Cattanti in data del 31 agosto 2018 (cfr. Prot. 085/2018)

il Superiore Provinciale
p. Enzo Brena
rispettivamente con il consenso o il parere del consiglio .

►ha stabilito il prolungamento, *donec aliter provideatur* dei seguenti incarichi, mansioni e servizi:

1) Legali rappresentanti;
2) Responsabili e membri di SAG (relativo Segretario), SAM (relativo Segretario), Procuratore delle Missioni;
3) Membri delle Commissioni (Spiritualità - Apostolato, Impegno sociale, Pastorale parrocchiale), relativi Presidenti e referenti del CP, destinando il consigliere ***I. Verri*** a referente della commissione *Impegno sociale*;
►4) CAE (e Comitato investimenti) ***per il quale è tuttavia avviata la consultazione comunitaria***;
5) Maestro dei Postulanti, Maestro dei Novizi;
►ha inoltre stabilito, esaminate le situazioni prodotte dall'avvicendamento del Direttivo Provinciale, che *donec aliter provideatur* perdurino i seguenti incarichi, mansioni e servizi:
3) membri della Presidenza del Villaggio del Fanciullo;
4) referente del C.P. per questioni relative alle aziende CED e all'interno del C. d. A;

5) altri incarichi/uffici *ad personam* in precedenza determinati dal Direttivo provinciale salvo casi di sopravvenute dimissioni;

►6) ha nominato a norma del DP 148 Segretario provinciale con il parere del Consiglio ***p. Aimone Gelardi***;

►7) preso atto delle indicazioni emerse nel sondaggio dello scorso febbraio, ha avviato a norma del DP 141/b la consultazione ufficiale per la nomina dell'Economo da tenersi entro ottobre mediante scheda fornita dalla Curia provinciale, firmata da ciascuno, spedita al Superiore provinciale, con le eventuali ragioni della propria scelta e senza che il risultato della consultazione sia reso pubblico.

o

01/09/2018

P. HEINER WILMER VESCOVO

Il 1° settembre 2018, migliaia di persone, compresi i rappresentanti dei Dehoniani di tutto del mondo, hanno riempito la cattedrale di Hildesheim e due chiese vicine per partecipare all'ordinazione vescovile di p. Heiner Wilmer SCJ, 71° vescovo della diocesi tedesca. L'Arcivescovo Stefan Heße di Hamburgo è stato il vescovo consacratore. Il nunzio apostolico, arcivescovo Nikola Eterovic, ha presentato la bolla di nomina del vescovo da parte di Papa Francesco. Tra i concelebranti erano presenti mons. José Ornelas Carvalho, già superiore generale dei Dehoniani prima del vescovo Heiner, e anche p. Carlos Luis Suarez Codorniú, nuovo generale.

Al momento della chiamata a svolgere il servizio episcopale, p. Wilmer si trovava a Roma, dove ricopriva la funzione di decimo superiore generale dei Dehoniani. Lui stesso ha deciso di conservare la simbologia dehoniana sia nello stemma vescovile che nella croce pettorale. Il suo motto: "*Adiutores gaudii vestri*", si basa sul 2Cor 1,24 ed esprime l'idea del suo servizio vescovile. San Paolo scrisse: "Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi".

La diocesi di Hildesheim, che comprende la città di Hannover, è una delle più antiche diocesi del mondo. Fu fondata nell'815 e si trova nel nord della Germania; è di oltre 18.500 miglia quadrate e comprende circa 610.000 cattolici e 200 sacerdoti. Il vescovo Wilmer succede al vescovo Norbert Trelle, che ha diretto la diocesi dal 2006 fino al 2017. Il vescovo Wilmer era superiore provinciale della provincia tedesca quando fu eletto superiore generale nel 2015. È nato il 9 aprile 1961 a Schapen, in Germania, è diventato dehoniano nel 1982, ordinato sacerdote nel 1987.

Prima del suo servizio come superiore provinciale, il vescovo Wilmer ha svolto diverse funzioni nel campo dell'educazione. Dal 1998 al 2007 è stato preside del *Gymnasium Leoninum* di Handrup, in Germania. In precedenza ha trascorso un anno come insegnante di tedesco e storia alla *Fordham Preparatory School* dei Gesuiti a New York (USA). Dal 1995 al 1997 ha lavorato alla *Liebfrauenschule*, una scuola a Vechta, nel nord della Germania, come insegnante di religione, storia e politica, oltre a essere il cappellano scolastico.

Il vescovo Wilmer ha anche preso parte a diverse iniziative sociali con i poveri e i diseredati. Nel 2006 ha trascorso tre mesi a Caracas, in Venezuela, facendo catechesi tra i barrios della città. Dal 1996 al 1997 ha lavorato per sviluppare un'iniziativa di formazione per donne in un penitenziario a Vechta (Germania).

Durante la sua esperienza a New York ha prestato servizio nella mensa dei gesuiti. E nel 1993 ha trascorso quattro mesi a Toronto, in Canada, come cappellano presso "*L'Arche Daybreak*", una casa residenziale per persone con disabilità. I suoi studi hanno incluso la Filosofia francese presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma e la Teologia Fondamentale presso l'Università di Friburgo, dove ha conseguito il dottorato. Il titolo della sua tesi: "*Mystik zwischen Tun und Denken. Zum Ort der Mystik in der Philosophie Maurice Blondels* "[Il misticismo tra fare e pensare. Il posto del misticismo nella filosofia di Maurice Blondel.

Dopo l'ordinazione episcopale, in migliaia si sono trasferiti nel cortile della cattedrale per una festa all'aperto arricchita con la musica di una banda tedesca e con la birra tedesca!

(*Mary Gorski - Fotos: © Gossmann / bph, © Schulze / bph, Mary Gorski / dehonians*)

Insegne pastorali del Vescovo di Hildesheim :

***Heiner Wilmer SCJ*.**

Croce Pettorale

Anello Episcopale

Mitria Episcopale

Pastorale

L'anello di p. Wilmer è una copia dell'anello dato dal Papa Paolo VI ai partecipanti del Concilio Vaticano II; il pastorale di p. Heiner, fatto da Alfred Bullermann da Friesoythe, è un ramo di quercia proveniente dalla Bassa Sassonia. Tra le insegne del vescovo c'è un elemento della congregazione: la croce pettorale d'argento in forma di croce dehoniana fatta dai Fratelli mariani di Vallendar.

"Facciamo ora l'elogio…" (Sir 44,1)

IL PROGETTO DI PADRE DEHON[1]

Morto il 3 giugno 2018 a Nijmegen in Olanda, P. Petrus Egidius Driedonkx, della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 07.05.1928; 1ª professione.: 08.09.1948; ordinato: 18.07.1954 è stato a lungo Archivista della Congregazione e collaboratore del Centro Studi Dehoniani. *Ha lasciato diversi lavori nella collana* Studia Dehoniana, *ha tenuto conferenze di aggiornamento a Roma ai confratelli chiamati a frequentare i numerosi corsi di preparazione alla funzione di "formatori" destinati alle nuove entità. Quella che presentiamo è la prima parte di uno studio sul progetto di P. Dehon: un modo per ricordare un confratello studioso e incontrare la sua lettura del progetto dehoniano con qualche curiosità.*

«Questo tema è il più fondamentale della storia della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore, ma non possiamo dedicargli molto tempo perché dobbiamo anche studiare i primi compagni del P. Fondatore: quelli della prima ora. Probabilmente lo avete sentito e studiato nelle conferenze precedenti, o sarà anche presentato nelle prossime[2].

1. Il progetto primitivo

Il progetto di una congregazione religiosa si trova normalmente nelle costituzioni. Sappiamo che Padre Dehon, dal 22 al 31 luglio 1877, scrisse le Costituzioni del suo nuovo Istituto. Queste costituzioni, perfezionate negli anni successivi, furono approvate verbalmente, nel 1881, da Mons. Thibaudier, vescovo di Soissons. Di queste costituzioni abbiamo soltanto il primo capitolo, il più importante, sullo "*Spirito e fine della Congregazione*", [*Quel testo*], a causa della soppressione della Congregazione, [che] essendo stato portato per lo studio al Sant'Ufficio in Roma, fino ad ora non è stato ritrovato negli archivi [vaticani].

Nel numero 1º, paragrafo 1, si può leggere:

Gli Oblati del Sacro Cuore di Gesù hanno come fine:

1. Glorificare Dio, lodando, amando e consolando specialmente il S. Cuore di Gesù: riparare le ingiurie che si fanno a questo divino Cuore, facendo ammenda onorevole e offrendosi a Lui come tante altre vittime del suo beneplacito, in spirito di riparazione e di amore, che è il suo spirito distintivo.

2.(Desiderano con tutte le loro forze) darsi con la grazia di Dio alla salvezza e perfezione del prossimo, propagando in modo particolare la devozione al S. Cuore di Gesù e, per quanto sia possibile, procurando mediante l'insegnamento, i ritiri, le associazioni, la santificazione del clero, che è la parte più cara del gregge della Chiesa, del suo Cuore di Pastore. Il loro nome di Oblati è stato scelto per manifestare questa vita d'immolazione.

Nel numero 2, continua:

*Cercheranno di rispondere nel miglior modo possibile ai dolorosi lamenti che Nostro Signore ha manifestato alla beata Margherita Maria quando, mostrandole il Sacro Cuore le diceva: "*Ecco quel Cuore che ha amato tanto gli uomini e non riceve dalla maggioranza che ingratitudini*" e che, aggiungeva: "*ma quello che mi fa soffrire di più sono le anime consacrate che mi trattano così*"*[3].

P. Dehon ha voluto così fondare una Congregazione che si dedicasse alla riparazione sacerdotale, cioè a una riparazione fatta da sacerdoti per i sacerdoti, nello spirito di vittima, di oblazione di se stessi per amore. Sono molti i documenti che lo confermano. L'11 novembre 1886 annota nel suo Diario: "*Molte opere mi preoccupa-*

---

[1] Mi è stato chiesto di tenere alcune conferenze sul progetto di p. Dehon e coloro che, insieme a lui, per primi hanno aderito a quel progetto, lasciandovi anche una loro piccola bibliografia per lo studio personale. Mi hanno anche riferito che p. Alegría ha presentato il Servo di Dio p. Andrea Prévot; perciò non ho bisogno di soffermarmi troppo per far conoscere colui che p. Dehon, alla fine della sua vita, diceva di essere stato più fondatore di lui.Per questo motivo, parlerò, del progetto di p. Dehon in maniera riassuntiva, poiché esso è noto a tutti. E dato che – forse – non conosciamo troppo i suoi primi compagni, metterò più enfasi parlando di loro. Ho pensato che fosse bene far conoscere anche alcuni dei primi Fratelli Coadiutori della Congregazione, poiché loro hanno dato dei contributi importanti nel percorso della nostra storia. L'argomento di queste conferenze deve essere studiato ancora di più. Magari alcuni di voi possano studiarlo in profondità nel futuro! Manca ancora, per poterle completare, la corrispondenza, tanto difficile da consultare stando lontano da Roma. Voglio chiedervi scusa per primo, e chiedere anche l'aiuto di alcuni di voi, che sono al corrente degli argomenti da trattare, per il dialogo che alla fine possiamo fare. La mia conoscenza della lingua italiana, che mai è stata buona, è diminuita ulteriormente col mio ritorno in Olanda.

[2] Allusione al corso frequentato dagli uditori nel corso del quale diversi relatori trasmettevano, insieme a una serie di notizie storiche, anche e soprattutto elementi della spiritualità che questi avrebbero trasmesso nella futura opera di formatori nelle nuove entità (Asia, America Latina e Africa). In *corsivo* tra virgolette [] le nostre aggiunte redazionali all'italiano un po' sofferto di Padre Egidio, che è stato qua e là corretto rispetto al testo originale.

[3] M. Denis scj, *El proyecto del P. Dehon*, STD 4, edizione spagnola, p. 12. Nei *Cuadernos Falleur* si può leggere come lo stesso P. Dehon commentava questa parte delle Costituzioni ai suoi novizi i giorni 19 e 20 di aprile del 1881; edizione spagnola, pp. 219-220.

no, però la mia opera più grande, più feconda per la Chiesa, deve essere lavorare per i preti, l'opera della riparazione e la dedicazione al clero [4]*".* Il 16 luglio 1877, tre giorni dopo aver ricevuto da Mons. Thibaudier il permesso di fondare un Istituto religioso, scrive al suo amico Desaire[5] che questo nuovo progetto risponde in parte a quello che ambedue volevano realizzare molto tempo prima a beneficio dei sacerdoti[6].

Inoltre, questa riparazione sacerdotale, doveva essere una ***riparazione eucaristica,*** com'era praticata dalle Ancelle del Cuore di Gesù a S. Quintino. Queste avevano iniziato, nel novembre del 1878, l'adorazione perpetua diurna. L'adorazione con esposizione del Santissimo Sacramento, ha avuto inizio, nella Casa del S. Cuore, con autorizzazione di Mons. Thibaudier, il 27 febbraio 1880. Questo stesso giorno p. Dehon diceva ai novizi: "*Siamo stati autorizzati a esporre il Santissimo nel primo venerdì del mese. Una gran notizia che ci deve spaventare, noi così miserabili. Gesù vuole trovare qui Nazaret e Betania. Fra qualche mese saranno tutti i venerdì, fra un anno o due tutti giorni. Poi, in seguito, si fonderanno altre case che inizieranno anch'esse con l'adorazione diurna e notturna"*[7].

Nel numero 4 delle Costituzioni del 1881, si può leggere: *"Gli Oblati di Gesù lavoreranno alla propria santificazione personale, mediante gli esercizi ordinari della vita contemplativa, orazione mentale, esami di coscienza, letture e conferenze spirituali, la frequenza dei sacramenti, i ritiri spirituali e l'esercizio della presenza di Dio"*[8].

Il 12 marzo p. Dehon diceva ai suoi novizi: *"noi siamo impegnati più nella vita contemplativa che in quella attiva; questa non sarà altro che un accessorio della nostra vocazione. E, nella vita contemplativa, siamo una congregazione adoratrice"*[9].Per p. Dehon la vita contemplativa era dunque molto importante e la mette in relazione con la vita di adorazione. Anche in questo aspetto segue le regole delle Serve del S. Cuore di S. Quintino.

Nel numero 5 delle Costituzioni tratta delle opere d'apostolato. Devono: *"armonizzare con la vita interiore e la vita comunitaria: avere collegi e seminari, dedicarsi alla predicazione, alla catechesi, alla direzione spirituale. Ma non s'incaricheranno – se non ci sono gravi ragioni – di predicazioni o missioni, poiché si manterrebbero lontani dalle loro residenze".* Per missioni, p. Dehon intendeva tanto le missioni diocesane come quelle nei paesi lontani, e così spiegava ai suoi novizi.[10]

Nel numero 6 leggiamo: *"Gli oblati emettono i tre voti religiosi ordinari, ai quali ne aggiungono un quarto per il quale si offrono al S. Cuore di Gesù come vittime di espiazione e di amore".*[11]

Questo primo progetto di p. Dehon evidenzia innanzitutto la contemplazione, nell'adorazione al Santissimo, nella santificazione personale e nella vita interiore, nello spirito d'oblazione e un po' nelle opere di apostolato. In quel momento, quando scrive le prime Costituzioni, non aveva una nozione chiara e pienamente sviluppata dell'istituto che voleva fondare. Forse era troppo influenzato dalla Chère Mère.

Molti dei religiosi della prima generazione, unendosi alla Congregazione, credevano per questo che si trattasse di una comunità di preti vittime che si proponeva di offrire una riparazione al Cuore di Gesù, meditando, pregando, adorando e soffrendo con Lui, cosa che poi ha creato tanti problemi quando il carisma della Congregazione cominciò a evolvere[12]. Questo processo iniziò molto presto, con alti e bassi.

Parlando sulla festa del Preziosissimo Sangue, il giorno 1° aprile 1881, ai suoi novizi disse: *"Non esiste soltanto il martirio con l'effusione del sangue: tutto quello che logora la vita è, in un certo modo, un'effusione del sangue. E ci sono due cose che logorano di più: l'amore e la sofferenza. Alcuni, forse, avranno la grazia di effonderla* [*la vita*] *in un modo splendido attraverso il martirio* ***poiché avremo delle missioni"***[13]**.**

Tre settimane dopo disse ai suoi novizi: *"Le opere, la vita attiva non deve danneggiare la vita interiore… e così le missioni quaresimali, le missioni isolate nei paesi lontani saranno sempre escluse delle nostre abitudini"*[14]. Gli costò tanto scoprire che le missioni lontane sono un luogo eccellente per vivere la vita di vittima, essendo quelle che hanno più bisogno della riparazione sacerdotale. [*Ciò*] nonostante, il 10 marzo 1882 scrive alla Santa Sede: *"Prendendo dal Cuore di Gesù lo spirito di sacrificio saremmo felici se poi fossimo presenti nelle*

---

[4] NQT III /1886,68 edizione francese, V.

[5] Tanto P. Dehon come P. Rasset hanno cercato di fare in modo che l'abbé Desaire facesse parte della Congregazione. La difficoltà veniva dal fatto che egli non credeva alle supposte rivelazioni di Suor Maria di S. Ignazio. P. Rasset ha risposto che il desiderio della Chère Mère di fondare un Istituto di riparazione sacerdotale, indipendentemente dalle supposte rivelazioni, era un'iniziativa lodevole (cf. Lettera di p. Rasset all'abbé Desaire, 6 maggio 1879, AD.B 115.3 inventario 1180.21).

[6] AD.B. 109/1, inv. 1169.33.

[7] *Cahiers Falleur,* edizione francese I, 62 p. 35; edizione spagnola p. 57. Cf. anche Archivio Generale Roma 14 B 16, inven.1001; Leon Dehon: *Lettere circolari,* Supplemento 7, notizia II, 24 giugno p. 394, nº 436.

[8] *Le Project du Père Dehon,* edizione francese, p.11; edizione spagnola p.34.

[9] *Cahiers Falleur,* edizione francese I, 74 p. 39; edizione spagnola p.63.
Cahiers Falleur, edizione francese V, 87-88 p. 188 ; edizione spagnola pp. 221-222.

[11] *Le projet du Père Dehon,* edizione francese p. 12; edizione spagnola p. 34. Mons. Thibaudier non era favorevole al 4º voto per la sua indefinizione [indeterminatezza].

[12] Paul Mc Guire scj: "*¿Cómo descubrió el P. Dehon su misión?* DEH 2002/2, pp. 219-227, edizione tipica.

[13] CFL, edizione francese V, 70 pp. 181-182; edizione spagnola, p. 214.

[14] CFL, edizione francese V, 86 p. 188; edizione spagnola p. 214.

missioni, ma in modo particolare là dove la fede da lungo tempo si trova oscurata dallo scisma e dove la riparazione sacerdotale ci sembra come uno dei migliori mezzi per una rinnovazione"[15].

Come sono cambiate le sue idee? Forse in seguito alla scoperta che Roma approva più facilmente gli Istituti che vogliono dedicarsi alle missioni.

2. L'Associazione Riparatrice

Quando p. Dehon, nel 1878, fondò la sua Congregazione ha voluto far partecipare delle persone, pur senza essere membri della sua Congregazione, si ispiravano allo stesso spirito di amore e riparazione al Sacro Cuore. Perciò, fin dall'inizio, ha fondato un'Associazione Riparatrice o una "Associazione intima", come allora si diceva.

3. Il "*Consummatum est*"

Da tutti noi è ben conosciuta la storia del "*Consummatum est*", della soppressione momentanea della Congregazione, poiché la Santa Sede pensava che p. Dehon l'avesse fondata sulle presunte rivelazioni di Suor Maria di S. Ignazio. La Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù di S. Quintino, convento al quale apparteneva Suor Maria di S. Ignazio, era d'indole contemplativa, però questa vita di contemplazione non era sempre bene indirizzata, poiché conduceva le religiose a desiderare troppo le cose soprannaturali: visioni e rivelazioni. Anche nella loro ricerca del puro amore al Sacro Cuore facevano astrazione dal peccato.[16]

Dal 2 febbraio 1878, a Suor Maria di S. Ignazio sembrava che, alle volte, Dio le rivolgesse parole e istruzioni che la superiora del convento cominciò a chiamare rivelazioni. Questo vocabolario cominciò anche ad essere usato dai sacerdoti che erano a conoscenza del fenomeno, come p. Dehon. D'altra parte, nella primavera del 1882, il Superiore della Scuola Apostolica di Fayet, P. Captier, cominciò anche lui a persuadersi di essere oggetto di favori soprannaturali. La sua pietà malintesa aveva una cattiva influenza sui giovani, [*cosa*] che inquietò anche la Santa Sede.

Il "*Consummatum est*" è stato un duro colpo per p. Dehon e la Congregazione, però in un certo modo è stato una necessaria purificazione. P. Dehon, era troppo dipendente dalle Suore Ancelle del S. Cuore in tutte le sue decisioni, in modo particolare dalla Superiora, la "*Chère Mère*", e dalle supposte rivelazioni di Suor Maria di S. Ignazio.

Le consultava perfino quando doveva accettare un nuovo candidato, fondare un'opera, prendere un nuovo professore per il Collegio S. Giovanni. Scrive in questo senso, il 18 dicembre 1882, a Mons. Gay: "*Riguardo al buon prete, di cui ho rinviato le lettere, non abbiamo ancora nessuna indicazione soprannaturale, soltanto un'impressione favorevole"*[17]. Il 12 febbraio1882 scrive alla "Chère Mère": *"Le avevo già parlato di un prete dalla Lorena che sollecita di essere professore. Adesso è parroco a Reims. Potrebbe chiedere al Signore se posso accettarlo?*[18]. Lo stesso p. Captier, prima del suo ingresso nell'Istituto, aveva consultato Suor Maria di S. Ignazio sulla propria vocazione.

È stata una situazione insana, che poteva produrre delle difficoltà all'interno della Congregazione. Fino a questo momento p. Dehon non aveva incontrato molta resistenza su questo modo di agire tra i suoi seguaci. Lo stesso novizio Falleur aveva consultato Suor Maria di S. Ignazio sulla salute e vocazione di una sua cugina, Maria, che era ammalata e voleva diventare religiosa[19]. La risposta [*che ebbe*]: "*Né migliorerà né sarà religiosa, poiché tu sei poco generoso".* Una risposta un po' strana. P. Daum, da Roma, tuttavia, avvertì p. Dehon nel mese di aprile 1882 su questo modo di agire[20].

Dall'altra parte, molti soggetti deboli, con scarsa vita interiore, andarono via a causa del "*Consummatum est*"; e anche questo fu un fattore positivo.

4. Le costituzioni del 1885

Non sono tanto diverse da quelle del 1881. La Santa Sede non aveva disapprovato, nel 1883, il fine dell'Istituto, ma il gran rilievo dato alle supposte rivelazioni di Suor Maria di S. Ignazio, e accentuando molto l'autorità del Vescovo, che ha il potere di un superiore generale.

Nel numero 5 di queste costituzioni, riguardo all'apostolato si sopprime la frase che la Congregazione non può avere delle missioni, dopo che p. Dehon, come è stato detto, aveva chiesto alla Santa Sede delle missioni

[15] AD.B. 37.4.
[16] Cf. P. Guillaume, nella sua lettera del 18 febbraio 1913, alle Suore Vittime del S. Cuore. AD.B. 115/4 - inventario. 1180.28
[17] AD.B. 22/4.
[18] AD.B. 19/1.1.
[19] Lettera del novizio Falleur alla cugina Maria, aprile 1881. AD. B. 16/7.4 - inv. 24.04.
[20] NHV XIV, 103-104; STD 4, pp. 282-283.

nelle terre lontane. Adesso, invece di affermare che le opere apostoliche devono essere compatibili con la vita conventuale, affermano che devono essere compatibili con la vita di riparazione.[21]

Nel capitolo VIII troviamo le virtù proprie dei Sacerdoti del S. Cuore. Quello che in seguito chiameremo "*Direttorio Spirituale*" [. Indica] Come terza virtù, la carità. S'insiste sullo spirito di famiglia e di evitare le divisioni: il "Sint unum". Riguardo allo zelo: i Sacerdoti del Sacro Cuore devono sacrificare il loro riposo, l'interesse personale e anche la possibilità di condurre una vita facile. Mai possono dire: "Basta!".[22]

5. Apertura a nuove opere d'apostolato

Dal 2 agosto 1885 al 6 gennaio 1886, i PP. Rasset e Falleur, curano la parrocchia di S. Eligio a S. Quintino, a causa della malattia del parroco[23]. Il 10 aprile 1886, quattro Padri cominciarono a predicare le missioni diocesane nella diocesi di Soissons, che aveva chiesto a p. Dehon di assumere questo ministero; i PP. Lazzaristi avevano rinunciato a questo incarico.[24]

Il 27 agosto 1886, la Congregazione comincia a dirigere l'opera della Chiesa madre a S. Quintino, un piccolo collegio annesso alla Basilica.[25] La grande apertura all'apostolato sarà nel 1887.

Il 6 luglio p. Charcosset ha cominciato a curare pastoralmente la fabbrica di Leone Harmel a Val-de-Bois. È stata la prima opera pastorale della Congregazione fuori dalla diocesi di Soissons. Val-de-Bois apparteneva all'arcivescovado [arcidicesi] di Reims. P. Dehon ha sempre considerato quest'opera come una delle più rilevanti dell'Istituto[26].

Nei vespri [*la sera*] della fondazione, p. Dehon, all'inizio del mese di maggio, scrive al P. Eschbach, del seminario francese a Roma: *"vogliamo andare più lontani dalla diocesi e la Provvidenza ci indica bene i suoi progetti su questo punto, poiché dei nostri 60 religiosi, 25 sono sacerdoti e provengono, più o meno, da 25 diocesi. E poi, il fine dell'Opera chiede una Congregazione di diritto pontificio".*[27] Qui si manifesta anche il perché di quest'apertura.

Poi arrivano a p. Dehon due richieste per lavorare nelle missioni lontane: una del canonico Verguet per la Nuova Guinea, e un'altra da P. Matovelle per fondere la sua Congregazione di *Oblati dell'Amore divino* con la nostra. P. Dehon voleva accettare ambedue, ma la prima fu impossibile poiché questa parte della Nuova Guinea era una colonia tedesca e ci volevano preti tedeschi, che la Congregazione ancora non aveva. Le missioni nell'Equatore hanno avuto inizio nel 1888.[28]

Tutto questo cambiò tanto il progetto originale di p. Dehon, apparentemente senza grandi difficoltà che, però, appariranno dopo, specialmente negli anni 1893 - 1897.

6. Il "*Decretum laudis*" del 25 febbraio" 1888

La concessione del Decreto è stata, per p. Dehon, uno stimolo per continuare dopo il trauma subito per il "*Consummatum est*", e ha dato al suo Istituto una nuova dimensione. La sua Congregazione diventava di diritto pontificio. Il vescovo di Soissons non poteva più fungere da Superiore Generale. P. Dehon inizia [fin da quel momento] l'internazionalizzazione della Congregazione, cominciata nel 1883 con la fondazione di Sittard...[29]

† P. Egidio Driedonkx scj

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

SUOR MARTINA COMOTTI, SORELLA DI P. AMBROGIO, DI 85 ANNI

"*LA VITA NON È TOLTA MA TRASFORMATA…*" *(LITURGIA)*

---

[21] *Le projet du P. Dehon*, edizione francese, p. 130; edizione spagnola, pp. 181-182.
[22] *Costituzioni 1885* STD 2, pp. 63-67.
[23] L. Dehon, *Un prêtre du Sacré-Cœur. Vie édifiante du R.P. Alphonse-Marie Rasset* OSP 6, pp.260-262.
[24] NQT III 1886, 18; G.Papasogli, *Leone Dehon*, pp.248-251; A. Ducamp, *Le Pére Dehon et son Oeuvre*, pp.299-300.
[25] A. Ducamp: *Le Pére Dehon et son Œuvre* p. 300.
[26] NQT III/1887, 108; A. Ducamp, *Le Pére Dehon et son Œuvre,* pp. 308-310 ; Dorresteijn, *Leven en persoonlijkheid van P. Dehon* pp.103-104.
[27] AD.B. 36.2ª. 34
[28] NQT III/1887, 106; A. Ducamp, *Le P. Dehon et son Œuvre* pp.325-326 ; P. G.Manzoni, *Leone Dehon e il suo messaggio*, pp.334-336; Gabriel Grison, *Souvenirs de l'Equateur;* Egidio Driedonkx: *Cuna de la presencia dehoniana en América Latina* STD 19; Luigi Morello: *Dix années aprés la fondation* DEH oct. 1978 pp. 130.149.
[29] Nota: Per uno studio personale, si può consultare: Marcel Denis: Le projet du P. Dehon, STD 4. - El proyecto del P. Dehon, Torrejón de Ardoz, Madrid. - 1885: *Constitutions de la societé des Prêtres du Sacré-Coeur de Jésus*, STD 2. - P. Stanislas Falleur scj : *Cahiers*, STD 10. - *Cuadernos Falleur*, Torrejón de Ardoz. Madrid. - Paul Mac Guire scj: ¿*Cómo descubrió el P. Dehon su misión*?, DEH 2002/2, pp. 219-217, edizione tipica. - Gabriel Grison: *Souvenirs de l'Equateur*. - Yves Ledure : *Petite vie de Léon Dehon*, pp. 76-143. - Egidio Driedonkx: *Estudios*, STD 35, pp. 5-28.

Comunità allo specchio

►Albino: Scuola Apostolica Sacro Cuore [30]

Premessa. Sono l'ultimo arrivato in comunità e quindi, mi considero, in qualche modo, ancora in una fase di "apprendistato". Ogni comunità ha una sua storia e quella della casa di Albino è la più "lunga" in provincia. In questi mesi ho cercato di capire un po' meglio questa realtà non solo nel dialogo interpersonale, ma anche attraverso un'attenta rilettura sia dei verbali dei consigli di famiglia che delle comunicazioni del superiore provinciale alla comunità di Albino soprattutto dall'ultimo capitolo provinciale (ottobre-novembre 2014

Se, da una parte, è vero che sono l'ultimo arrivato, è anche vero che nella Scuola Apostolica di Albino, con p. Giosué, ho iniziato, nell'ottobre del 1950, il mio percorso dehoniano. Erano altri tempi, in tutti i sensi. Al di là delle "rimembranze storiche" di quella che è stata la Scuola Apostolica, va subito aggiunto inoltre che oggi, grazie anche e soprattutto alle sue onerose e impegnative trasformazioni strutturali, sta rivivendo una "nuova primavera" non più come seminario minore, ma, in base alle decisioni dell'ultimo Capitolo provinciale, come casa di spiritualità e di accoglienza.

►L'origine della casa di Albino. Storicamente la Scuola Apostolica è stata la prima casa dehoniana in Italia, voluta con determinazione dal p. Dehon. La scelta della diocesi di Bergamo in genere e di Albino in particolare trova il suo concreto fondamento nell'antecedente amicizia del nostro fondatore con mons. Giacomo Radini-Tedeschi che il 4 gennaio 1905 viene nominato vescovo di Bergamo.

Nella Quaresima dell'anno seguente p. Dehon nel suo diario scrive: *"Ci sarebbe assai utile reclutare degli italiani per propagare in Italia la nostra devozione riparatrice e aiutare le nostre missioni. Dove fondare una scuola (apostolica) italiana? Mi si offrono case a Monteforte Irpino, a Salzano, a Genova. Preferirei Bergamo. In Lombardia c'è una schiatta più virile, più attiva, e (ci sono) delle risorse. Mons. Radini vede con favore questo progetto; andrò a trovarlo".*

P. Dehon è incoraggiato in tal senso anche da Pio X; nell'udienza del 9 aprile 1906, il papa gli assicura che *"Il luogo è ben scelto. Bergamo è una diocesi eccellente, una diocesi modello. Il clero è buono, le famiglie numerose e veramente cristiane. Ci sono pure molte vocazioni ecclesiastiche; ce ne saranno anche per la vita religiosa".*

Cinque giorni dopo, il 14 aprile, p. Dehon arriva a Bergamo, accolto alla stazione dal segretario del vescovo, don Angelo Roncalli. L'8 settembre 1907, festa della natività di Maria, presso la chiesa di Nostra Signora di Guadalupe, al centro di Albino, nasce ufficialmente la "Scuola Apostolica di Nostra Signora di Guadalupe" (solo nel 1921 diventerà la "Scuola Apostolica del S. Cuore").

[30] Gennaio 2018: Pro memoria in vista della visita canonica del Superiore Generale p. Heinrich Wilmer. *Immagine Maigritte, Ritratto senza volto*

Dopo alterne e penose vicende con il rettore (don Federico Gambarelli), p. Dehon, nel marzo 1909, *pro bono pacis,* lascia la chiesa e la struttura di Nostra Signora di Guadalupe e opta definitivamente per il sito attuale, "un *sito bello, che domina il paese e gran parte della Valle Seriana".* Che gli stesse a cuore questa scelta lo testimoniano non solo i 45.000 franchi sborsati *di suo* per l'acquisto del terreno e l'avvio dell'opera, ma anche il fatto che in pochi anni è passato da Albino quasi una decina di volte.
Per liberare la Scuola Apostolica dalle difficoltà suscitate dal laicismo burocratico imperante, mons. Radini-Tedeschi *"accoglie sotto la sua speciale protezione la Scuola Apostolica e la dichiara aggregata al seminario vescovile".* Per molti albinesi, ancora oggi i padri della Scuola Apostolica sono chiamati i "preti francesi", anche se la primissima comunità, per la verità, era costituita dal p. Ottavio Gasparri (superiore), dal p. Luigi Duborgel (italianizzato "Delborgo") e p. Giuseppe Goebels (italianizzato "Colognese").
Durante le due guerre mondiali (1914-1918 e 1939-1945) la Scuola Apostolica di Albino viene parzialmente occupata dai militari, senza comunque arrecare gravi danni né alle persone, né alle cose. Inoltre, nel corso dell'ultimo conflitto la casa di Albino accoglie una parte degli alunni della Casa Sacro Cuore di Trento, i novizi di Albisola, alcuni teologi di Bologna ed il superiore provinciale, tutti evacuati dalle loro case a causa degli eventi bellici.

►**L'ampliamento della casa.** Inizia quasi subito dopo il primo conflitto mondiale. Dal 1920 al 1922 si costruiscono la prima grotta della Madonna di Lourdes, la vecchia portineria in cima alla modesta gradinata di Via Loreto (oggi entrambe scomparse assieme alla Via), e si cerca di comperare i terreni confinanti per dare all'opera un maggior respiro. Tra il 1924 e il 1925 sorge la chiesina in stile gotico-lombardo (ampliata, come la vediamo oggi, nel 1939). Nello stesso periodo vengono creati il salone-teatro e il sovrastante vasto dormitorio dell'Immacolata insieme ai portici che circondano il cortile centrale. Nel 1928 -1929 si edificano, a fianco della primissima costruzione, l'attuale refettorio con i sovrastanti dormitori. Dal 1933 al 1935 viene innalzata la parte più imponente di tutto l'edificio, destinata ad aule scolastiche, biblioteca e segreteria, con la collocazione della statua del Sacro Cuore che sovrasta l'intera vallata. In tempi molto più recenti, nel verde retrostante la Scuola Apostolica, sono sorti gli impianti sportivi (ora non più nostri) con una moderna palestra intitolata a Leone Dehon.
Val forse la pena ricordare che il 29 giugno 1921 viene consacrato sacerdote a Bologna il primo alunno della Scuola Apostolica di Albino, il p. Luigi Amadio Bosio che il 2 luglio celebrerà, proprio ad Albino, una delle sue prime messe. Il 19 luglio 1925, inoltre, viene inaugurata la chiesa centrale della Scuola Apostolica, con l'ordinazione sacerdotale del p. Beniamino Zambetti. Come sappiamo, sia p. Bosio che p. Zambetti, due bergamaschi "doc", trascorreranno gran parte della loro vita, come parroci, presso la basilica del Sacro Cuore di Cristo Re a Roma.
Per la cronaca, va anche ricordato che nel gennaio 1927, in occasione dello storico trasporto attraverso le città d'Italia della reliquia del Capo di San Luigi Gonzaga, prima di ritornare a Castiglione delle Stiviere, la reliquia sosta per breve tempo alla Scuola Apostolica. Inoltre, nel settembre 1927, insieme alla nascita del Circolo Missionario, viene festeggiato con entusiasmo alla Scuola Apostolica il primo gruppo di missionari italiani (p. Giuseppe Albani ed i fratelli cooperatori Michele Sandri e Bernardo Albizzati) in partenza per il Camerun.

►**Varie opzioni apostoliche.** Qui si aprirebbe il lungo capitolo della vita della Scuola Apostolica dal periodo del suo maggior sviluppo vocazionale alla chiusura definitiva come seminario minore nel 1991 e a tutte le fasi intermedie per rifinalizzare apostolicamente la struttura fino alle ultime decisioni capitolari.
Nei primi anni '90, di fronte alla caduta libera delle vocazioni (non solo in casa dehoniana), si è pensato da subito ad una animazione vocazionale; nel 1993 viene anzi istituita a tale scopo una "équipe vo-

cazionale" composta dai pp. Bano e Piazzalunga e dal fr. Stecca. Verso la fine degli anni '90, si era pensato anche ad una casa di accoglienza per confratelli anziani, ristrutturando eventualmente a tale scopo almeno una parte della casa. Nel frattempo, però, la nostra provincia è andata maturando l'idea di ristrutturare, a tale scopo, la casa di Bolognano. Albino continua come casa di ministero in aiuto alle parrocchie, come casa di accoglienza giornaliera per incontri di preghiera, di formazione cristiana, di animazione biblico-spirituale, nella prospettiva anche di una eventuale scuola per catechisti ecc.

Nel settembre del 2011 ci si orienta in maniera più determinata nella direzione dell'accoglienza (nel senso ampio del termine). A tale scopo viene anzi nominata una prima "équipe di accoglienza" (nelle persone dei pp. Gherardi, Bendotti, Zambotti). Per coordinare meglio le finalità delle nostre due case di accoglienza e spiritualità (Capiago e Albino), nel 2012, in provincia, viene nominata un'apposita commissione *"ad tempus"*; detta commissione (composta dai pp. Gherardi, Bendotti, Armellini per Albino e dai pp. Pierantoni e Guccini per Capiago e integrata dalla presenza anche dei pp. GP Carminati, Mela e Nicoli) si riunisce nel mese di ottobre e di novembre dello stesso anno. I verbali di questi incontri formeranno successivamente uno specifico contributo della "Commissione *ad tempus* case di accoglienza-spiritualità" ai lavori dell'ultimo capitolo provinciale.

►**XI capitolo provinciale.** Conosciamo la decisione dell'XI Capitolo (2014): «Il capitolo apprezza e *conferma la validità del servizio svolto dalle case di spiritualità di Albino e Capiago. Riconosce che dare continuità a questo servizio, comporta investimenti di personale ed economici che non consentono, per il futuro, di sostenere ambedue le opere. Il capitolo chiede che si assicuri il futuro della casa di Albino, continuando a lavorare nella casa di Capiago senza ulteriori investimenti di confratelli ed economici, in ordine all'accoglienza. Per quanto riguarda Capiago l'attività di accoglienza continui non oltre la convocazione del prossimo capitolo provinciale*» (53-54).

Per quanto riguarda Albino, al n. 55, viene deciso che:

a) responsabile dell'accoglienza è l'équipe già costituita *(dai pp. Gherardi, Nicoli, Verri e Regonesi).* Essa informerà la comunità sull'andamento dell'attività
b) l'équipe studi le modalità di coinvolgimento dei laici per la gestione della struttura e dell'attività, nello spirito del PE n. 9;
c) alla comunità siano riservati spazi propri adeguati;
d) si completi l'adeguamento della struttura alle esigenze dell'attività di accoglienza

Onore al merito a quanti, ottemperando al dettato capitolare, si sono sobbarcati ai gravosi e complessi lavori di ristrutturazione della casa di Albino. Proprio grazie a tutto l'impegno profuso nella ristrutturazione materiale della casa, oggi si dovrebbe essere nelle condizioni ideali per entrare anche nello "spirito" del PE. Al n. 9, infatti, dopo aver ribadito il principio della distinzione fra comunità e opera si precisa che «il raccordo tra queste due realtà dovrà essere meglio "definito da alcune preferenze":

a) la comunità è titolare e garante del progetto dell'opera, con potere di indirizzo;
b) i religiosi sono animatori, preferibilmente non gestori;

c) c) la gestione dell'opera viene affidata ai laici che condividono il nostro patrimonio ideale, nello stile del partenariato».

►**In attesa del progetto apostolico comunitario.** A partire dagli anni '90, da quanto emerge dai verbali dei consigli di famiglia, la comunità si era concretamente impegnata nella stesura anche materiale di un suo progetto apostolico. In questi ultimi anni la comunità ha cercato di attualizzare tale progetto anche in base agli orientamenti dell'ultimo capitolo provinciale. Per varie ragioni, però, a tutt'oggi la stesura concreta di un tale progetto è sempre in lista d'attesa. Un appuntamento settimanale particolarmente significativo che ho trovato nella comunità di Albino e che si aggiunge a tutti gli altri momenti quotidiani di preghiera comunitaria, è quello della concelebrazione del giovedì sera con la condivisione della Parola.

►**Impegno apostolico.** A parte tutti gli impegni legati all'accoglienza gestita direttamente e in tutte le sue fasi dall'apposita *équipe (*attualmente composta dai pp. Armando Gherardi, Giovanni Nicoli, Gianmaria Piazzalunga, Riccardo Regonesi), un po' tutti i confratelli rispondono alle richieste di ministero (messe, confessioni, predicazione, animazione pastorale ecc.) da parte della chiesa locale (diocesi, parrocchie, gruppi ecclesiali, comunità religiose ecc.). Nei "periodi forti" dell'anno liturgico, tali richieste sono ovviamente più intense.
La comunità, da sempre, è notoriamente aperta all'ospitalità e all'accoglienza non solo dei gruppi precostituiti e gestiti dall'équipe, ma anche a quella propria di una comunità religiosa, come i confratelli, i parenti, gli amici, compresa l'abituale presenza settimanale del parroco e viceparroco di Albino al pranzo del giovedì.
Quattro volte alla settimana viene assicurata dai confratelli della comunità, a una decina di km di distanza da Albino, una presenza (con celebrazione eucaristica e assistenza spirituale) presso la "Fondazione card. Gusmini" di Vertova, un istituto polifunzionale socio-sanitario che, oltre ad un *"hospice"* vero e proprio (con 12 posti letto per malati cronici, soprattutto oncologici, in fase avanzata di malattia), accoglie e cura persone affette da patologie in ambito geriatrico, psichiatrico, neurologico e fisiatrico.

►**Problemi aperti.** Prima di concludere, vorrei accennare, fra i tanti, solo ad alcuni problemi meritevoli di attenzione, anche in prospettiva futura, da parte della comunità certamente, ma non solo della nostra comunità.
Rapporto équipe-comunità. Da quanto consta anche solo dalla lettura dei verbali dei CdF e delle lettere del Superiore provinciale degli ultimi anni in questi ultimi tempi si è andata attenuando la conflittualità tra "équipe" e comunità. Facendo tesoro dell'esperienza fatta, sembrerebbe opportuna una specie di convenzione/regolamento riguardante composizione e diversificazione dei ruoli all'interno dell'équipe, i suoi rapporti con collaboratori, dipendenti e il resto della comunità, i vari aspetti amministrativi e fiscali indipendenti dall'amministrazione della comunità.
Il futuro della segreteria. Anche questo è sicuramente uno dei problemi aperti. Penso che, a questo riguardo, il novantatreenne fr. Urbano meriterebbe un monumento al merito per la fedeltà (diurna e notturna), la regolarità, l'ordine, la disponibilità nel compimento del suo dovere. È risaputo e condiviso anche dalle altre segreterie il calo progressivo dei benefattori. Il problema è all'ordine del giorno della Provincia. Questa attenzione la riterrei urgente, almeno per quanto riguarda Albino, anche per un altro motivo: fino a quasi trent'anni fa, la ragion d'essere della segreteria si è fondata soprattutto sull'aiuto alla Scuola Apostolica per l'accoglienza e la formazione dei futuri missionari. Ma dal 1991, tale finalità è istituzionalmente cessata. A parte la progressiva esiguità della resa della segreteria, il problema esiste e forse parrebbe doverosa una seria riflessione, in proposito, sia in provincia che in comunità.

La nostra presenza di consacrati in diocesi. Nella diocesi di Bergamo è in atto una vera e propria trasformazione strutturale degli organismi diocesani con la nascita programmata e in corso delle "Comunità Ecclesiali Vicariali" e delle "Fraternità Presbiterali".
È un'operazione convintamente voluta dal vescovo mons. Francesco Beschi e problematicamente accolta, in genere, dal clero. La ragion d'essere di fondo di questa riforma strutturale è di riaprire, a partire dal convegno ecclesiale di Verona, un dialogo più reale da parte della Chiesa di Bergamo con il territorio, inteso soprattutto come "luogo ecclesiale in cui si esprime la vocazione e la missione dei laici e la loro corresponsabilità". Nel "Consiglio Pastorale Territoriale" è prevista anche la presenza dei membri indicati dalle comunità di vita consacrata. Per ora si sa solo questo. Da quanto visto e capito frequentando i consigli pastorali del vicariato, pare che la V. C. nella diocesi, forse anche per il numero sempre elevato — nonostante la crisi — del clero diocesano, sia alquanto marginale; come in tante altre situazioni, anche qui i religiosi (forse non sempre per colpa del clero diocesano), spesso e volentieri sono visti (con lodevoli eccezioni) come "manovalanza qualificata" a cui ricorrere in caso di emergenze pastorali, soprattutto nei "tempi forti" dell'anno liturgico. Ma forse, proprio per questo, la casa di Albino, grazie a quanti hanno creduto al progetto della sua riqualificazione strutturale, non è solo conosciuta, ma anche apprezzata e richiesta per il prezioso servizio che svolge, spesso e volentieri, anche in favore della diocesi stessa. C'è un valore aggiunto, ma anche più difficile, a cui ora si dovrebbe più convintamente aspirare; lo ha chiaramente suggerito l'ultimo capitolo provinciale: passare dal ruolo di gestori a quello di animatori di una casa di accoglienza e di spiritualità.

p. Angelo Arrighini

►Accoglienza alla Scuola Apostolica[31] .

La Scuola Apostolica di Albino, con una sua storia sempre in evoluzione, è stata scelta dal capitolo come servizio della Provincia ITS all'accoglienza, casa di spiritualità, e il nostro scopo è quello di rendere realizzabile e continuativo questo servizio nel tempo.
A livello di "casa" (abitazione) abbiamo raggiunto un buon grado di ristrutturazione e di capacità di accoglienza. Altri passi vanno fatti (locali ancora vuoti) e dovremo studiare e pianificare necessarie soluzioni utili in futuro. La sostenibilità della struttura (sia muraria che gestionale) accoglienza (che ha già un suo accatastamento/frazionamento di uso) possiamo dire che sia un punto raggiunto. Oramai viaggiamo su di un 100.000€ di utile annuo che si investe già in migliorie e manutenzioni varie.

L'équipe è lo strumento che la Provincia ITS e la comunità si sono date per gestire l'ospitalità ma anche, e soprattutto, per studiare come dare futuro all'accoglienza.
II coinvolgimento dei laici in questo servizio rimane una priorità, difficile ma irrinunciabile, alla quale dobbiamo mirare. Non intendiamo il coinvolgimento dei laici come semplici prestatori di servizi perché noi non ce la facciamo più. Coinvolgimento dei laici è da noi pensato come ministero ecclesiale. Questo è cammino complesso, di fiducia generativa, ma essenziale anche qui. La fatica di gestire questa realtà non come realtà personale

[31] Breve relazione per il Padre Generale. 30 gennaio 2018

ma di équipe crediamo sia un investimento per il futuro.
Il punto cui miriamo è quello di rendere tutta l'accoglienza autonoma da noi dehoniani. Questo significa non che noi ce ne laviamo le mani, ma che sia che noi ci siamo come se noi non ci siamo più, il servizio può continuare. La nostra presenza rimane importante anche con un piccolo nucleo, anche con un nucleo non più giovane, ma il servizio non dipenderà più dal fatto che se noi ci siamo si tiene aperto mentre se noi non ci siamo si chiude.
Il problema della proprietà è problema da affrontare ma, secondo noi, risolvibile.
La nostra presenza non è finalizzata soprattutto a creare nuovi gruppi, ma a dare un senso al servizio. Per noi tale servizio è un servizio di qualità dove siamo disponibili a creare gruppi nostri, ma anche e soprattutto ad inserirci con disponibilità nei gruppi che chiedono una nostra presenza e soprattutto essere presenti per incontrare le persone che vengono in casa nostra. L'accoglienza anche di gruppi e persone che non si dicono necessariamente cristiane è per noi servizio di missione che ci permette di incontrare tanti che non hanno nulla a che fare con i nostri ambienti e le nostre parrocchie, ma sono sensibili ad una ricerca sincera di un senso di vita.
Al momento stiamo studiando, con l'aiuto di professionisti del campo, le nuove leggi dello stato italiano riguardo agli ETC. Vogliamo capire se possiamo inserire l'attività e la struttura dell'accoglienza in questo tipo di servizio. Eravamo partiti con la prospettiva di una Fondazione o di una Onlus, ma queste realtà oltre che non soddisfare a pieno le nostre esigenze, sono oramai cosa sorpassata dalla legge italiana. L'ETC (Enti del Terzo Settore) potrebbero rispondere, ad una prima analisi, a: una realtà autonoma dall'Istituto in dipendenza o indipendenza totale e/o parziale; sgravi fiscali compresa IVA, IMU, IRES ...; possibilità di ricevere donazioni detraibili fino a 30/100.000€.
Ci darebbe la possibilità di inquadrare la presenza sia dei religiosi come dei volontari e laici di ogni genere, potendo assumere anche gente che lavora a tempo pieno per questo servizio (ad oggi sono già 5 le persone che lavorano a tempo pieno per l'accoglienza alla Scuola Apostolica.
Crediamo di potere dire che la Scuola Apostolica sia oramai una casa di accoglienza e di spiritualità riconosciuta e conosciuta. La stessa diocesi, sia nella voce del vescovo come nella voce di tanti preti che la frequentano, l'ha riconosciuta come posto privilegiato per le proprie iniziative. Per molte realtà, religione e non, è oramai punto di riferimento stabile.

p. Giovanni Nicoli

Frammenti : Inv. 13.34 - B 3/17

[Le texte est incomplet. Ce qui suit devrait être la partie finale]

Il faut que nos maisons soient vraiment des groupes d'âmes réparatrices, qui aiment l'adoration et qui se dévouent à tous les sacrifices de l'obéissance et du zèle pour le règne du Sacré Cœur.
La formation donnée dans les noviciats doit tendre à cela.

[D'autre main.]

Adoration – fin.

Ripensare la "vocazione dei Coadiutori"

P. Dehon, ispirato dall'apostolo Paolo, concepì un istituto di apostoli e coadiutori del Vangelo.
Un istituto religioso apostolico, di ispirazione evangelica, per far fruttificare questo carisma nella chiesa, conforme le esigenze della chiesa e del mondo, del nostro tempo. (cf. Reg.Vita sci.1.)[32]
La chiesa del suo tempo aveva bisogno di nuovi apostoli entusiasti del vangelo.
Negli atti degli apostoli si racconta che gli apostoli, con il loro entusiasmo per il vangelo, operavano segni e prodigi nel popolo e suscitavano una vita fraterna e di comunione dove mettevano tutto in comune e nessuno soffriva per mancanza di qualcosa o indigenza.
Questo nuovo stile di vita, aumentando di numero, esigeva sempre più tempo per la gestione amministrativa e organizzativa del gruppo, riducendo molto il tempo disponibile per dedicarsi all'annuncio del vangelo.
Gli apostoli rischiavano di perdere la loro vera identità di apostoli, a causa delle attività organizzative e amministrative. Che fare?
Si riunirono in concilio per trovare una soluzione e la trovarono: Noi e lo Spirito Santo, abbiamo deciso che: "Non è bene trascurare la Parola di Dio per servire alle mense"; scegliamo alcuni tra i discepoli, che si preoccupino di queste cose, e noi potremo continuare ad essere apostoli, fedeli al vangelo.

Anche P. Dehon, come la quasi totalità delle congregazioni "clericali apostoliche" (di sacerdoti apostoli), seguendo lo schema degli Atti degli apostoli e di Ignazio di Loyola, concepì una congregazione di Sacerdoti e Coadiutori del Vangelo, come diceva S. Ignazio: per poter restare a lungo in prima fila, ci vuole una seconda e terza fila di appoggio, di coadiutori che assumano tutte le attività economiche e organizzative della congregazione.
In questo senso, chi sente l'invito di Gesù: " andate e predicate il Vangelo a tutte le creature", non può lasciarsi distrarre o distogliere da tante altre attività, buone e necessarie, ma non proprie dell'apostolo.
Chi sente la vocazione di apostolo, non dovrebbe vivere come amministratore, direttore e organizzatore di opere sociali di ogni tipo. L'Apostolo deve saper ispirare coadiutori del vangelo, per non sentirsi nella necessità o attrazione delle "cose apostoliche", anziché della predicazione del vangelo.
Il terzo millennio è molto ricco di gente competente in tutti i settori sociali ed è molto ricco di gente disposta al volontariato, soprattutto per opere per il vangelo. Quello che oggi manca nella società, non sono gli operatori ma gli animatori del vangelo.
Molti "Apostoli" si lasciano allettare dalle opere, dimenticando la loro vera vocazione di apostoli.
Credo che nella nostra Congregazione, dovremmo riflettere di più sulla nostra vera vocazione "apostolica" e imparare a lasciar ad altri le opere che ci distraggono o distolgono dal predicare il vangelo.
Come si fa a sostenere opere che abbiamo, se non abbiamo coadiutori? Se non sappiamo animare e suscitare coadiutori del vangelo, dobbiamo rinunciare a quello che ci distoglie e distrae. Molti pensano e dicono: come posso dedicarmi solo al vangelo e opere apostoliche? Come se il vangelo non fosse sufficiente per organizzare la vita di un apostolo e profeta; il mondo di oggi, ha molto più bisogno di vangelo che di tecnici ed opere. Siamo un Istituto Apostolico, ma quanti sono gli "Apostoli" in mezzo a noi?

Dobbiamo rivedere e ripensare la "vocazione dei Coadiutori". Non si tratta di coadiutori dei sacerdoti ma, coadiutori del vangelo, e perciò, coadiutori degli apostoli; quelli che portano avanti e danno continuità alle opere ispirate dalla predicazione del vangelo.
Gli apostoli sono quelli che comunicano lo Spirito del Vangelo di Cristo e che lanciano la semente nel campo; quelli che seminano il vangelo in tutto il mondo, che non temono di sprecare la semente che lancia-

[32] Lo scritto giunto dal Mozambico è accompagnato da questa lettera: «*Visto che nel CUI e in diverse altre opportunità si sottolinea spesso una preoccupazione del come ripensare e riscrivere la nostra identità SCI, pensando a questo, vorrei presentare un pensiero, un mio punto di vista, sulla vita religiosa Dehoniana e dei Fratelli coadiutori, in particolare. Sono molti anni che tento di scrivere qualche riflessione ma, faccio molta a fatica esprimere per scritto quello che penso e, normalmente, resta nel computer o nel cestino. Da qualche tempo, sto preparando un pensiero che ora vorrei proporre […], nel caso si trovasse qualche pensiero condivisibile. Ringrazio per l'attenzione* […]». Fr. Giuseppe Meoni sci - Maputo 29-06-2018».

no in ogni tipo di terreno, anche quello più arido e che sembra incoltivabile; sono quelli che credono fortemente che il seme non cade invano.
Abbiamo i seminatori e i coltivatori: gli apostoli sono i seminatori; i coadiutori sono i coltivatori.
Sono vocazioni diverse: c'è chi è inviato a seminare e chi è inviato a coltivare; il seminatore che smette di seminare per dedicarsi alla coltivazione, fa un'opera buona, ma non è fedele all'incarico di seminare; sarà che ha finito la semente? Il magazzino del vangelo è colmo di semente da gettare, deve solo rifornirsi costantemente.
Il compito di seminare può spesso sembrare sterile: si semina senza vedere i frutti. Gesù diceva: c'è chi semina e chi raccoglie… spesso; è più gratificante raccogliere che seminare, per questo il seminatore deve prepararsi per tenere viva la propria vocazione.

Formazione degli apostoli e coadiutori del vangelo. La società odierna è molto esigente nella formazione specifica di ogni tipo di attività; oggi non si apprezza più il "factotum" quello che sa fare tutto; oggi ci si deve specializzare in qualsiasi attività si voglia intraprendere e fa fortuna chi è più bravo.
Anche nella vita religiosa dobbiamo prepararci per essere speciali in tutto quello che facciamo.
La base della vita religiosa è: essere specialisti e innamorati del vangelo, indipendentemente dalle attività che siamo chiamati a svolgere; perciò, la formazione di base dovrebbe essere teologica, uguale per tutti; poi, non è il diploma in teologia che determina la nostra vocazione, ma la chiamata evangelica che ciascuno sente per la sua vita.
Chi finisce la teologia e si sente più attratto o portato per il sostegno delle opere della congregazione, non diventa sacerdote solo per aver concluso brillantemente gli studi di teologia; ora è tempo per lui di specializzarsi in qualche settore che meglio gli si addice o che gli viene proposto da chi ha l'incarico di animare lo spirito sci. Chi invece, in questi anni di formazione teologica ha sentito e maturato un progetto di apostolo del vangelo, dovrà specializzarsi meglio in questo campo, per essere all'altezza del suo progetto, per saper trasmettere con amore e competenza il vangelo, per essere "l'altoparlante di Dio".
Penso che, per essere un istituto apostolico, di apostoli e coadiutori del vangelo, dovremmo convincerci che, chi sceglie di diventare sacerdote, dovrebbe entrare nella logica dell'apostolo e non dell'amministratore delle opere degli apostoli. Certe opere che noi abbiamo e sono dirette e amministrate da sacerdoti, non rispondono al carisma "SCI". Possono entrare nel carisma solo se animate da coadiutori sci (religiosi o laici).Anche per i coadiutori, nulla vieta che un coadiutore, nell'esercizio dei suoi ministeri, maturi una vocazione di apostolo questo però significa un salto di qualità, cambia stile di vita.

Ignazio di Loyola, da ex militare, ha concepito un progetto apostolico con: apostoli, coadiutori spirituali e coadiutori temporali; ciò significa che tra i sacerdoti ci sono: apostoli e coadiutori spirituali; come nelle parrocchie che, dove sono estese, si mette un parroco e uno o più coadiutori, anche questi però, dovrebbero fare un salto di qualità: non dovrebbero essere gli amministratori della parrocchia ma gli animatori della parrocchia. Per l'amministrazione si dovrebbero cercare dei coadiutori temporali.
Se avessimo il coraggio di riformare questa mentalità, distinguendo tra Animatori, Coadiutori spirituali e Coadiutori temporali; non resteremmo senza vocazioni ma aumenterebbero.
La vita dei coadiutori (materiali) oggi è molto in crisi, non per mancanza di vocazioni di coadiutori, ma, per mancanza di identità dei coadiutori, non si sa più cosa voglia dire "coadiutore". Se l'identità del coadiutore si riduce ad aiutante del prete, non è vocazione ma frustrazione.

Fr. Giuseppe Meoni sci Maputo

CHAPITRE XIII : DES FRÈRES COADJUTEURS
6. Pauvreté
Pour ce qui est de la pauvreté (quoique ce point nous regarde tous), néanmoins à cause de tant d'occasions où ils se trouvent en raison de leurs divers offices, qu'ils se gardent soigneusement de rien prendre pour eux-mêmes, de donner aux autres, de prêter, d'envoyer ou de faire quelque chose que ce soit en cette matière, sans une permission expresse du Supérieur, et qu'ils se persuadent qu'en cela on peut grièvement pécher contre le vœu de pauvreté. (L. Dehon)

Alto Molocue 2018

Quindi questo viaggio è cominciato. Tre aerei, 28 ore di viaggio, nessun contatto con ciò che abbiamo lasciato, se non per pochi secondi in ogni aeroporto di scalo. L'ansia per i documenti e per i bagagli, ansia diventata poi realtà: dove saranno finiti i materiali per i bambini? Voli cancellati o dirottati, l'incertezza di riuscire a trovarci: portoghesi, spagnoli, tedeschi e italiani, tutti insieme per poi ripartire. Tante preoccupazioni e pensieri, ma ci siamo affidati alla Parola del giorno: "Coraggio, non abbiate paura!". Ogni ansia si è infatti dissolta una volta usciti dall'aeroporto per il primo impatto con la realtà. Terra rossa, strade in cui si sgroviglia una moltitudine di persone e qua e là volti di bambini sorridenti e sorpresi alla vista dei "brancos" (bianchi). Il caos della città e la vita semplice in un equilibrio sconvolgente.

L'accoglienza a Nampula è stata calorosa, tutti attorno al tavolo a condividere i prodotti della loro terra, quel poco che hanno. Poco tempo per guardarsi attorno e poi in macchina per il nostro primo viaggio in cui potersi attaccare al finestrino. Davanti a noi tutto era avvolto dai colori caldi e forti del sole al tramonto: erano soltanto le cinque. Poi d'improvviso l'oscurità: alle sei già nessuna luce; solo le stelle, grandi e innumerevoli, e sotto di loro persone nascoste dalla notte sul ciglio della strada che camminavano con oggetti sopra la testa o accompagnati da biciclette cariche di cose. Passiamo in mezzo a capanne, semplici dimore di fango e paglia: l'impressione é che il tempo qui si sia bloccato. Ma non c'è modo di fermare lo sguardo su nulla perché la macchina sfreccia, incrociando solo qualche camion lungo un orizzonte aperto all'infinito. Arriviamo presto ad Alto Molocue… siamo stanchi, ma felici e la paura per le zanzare della malaria può aspettare perché ora siamo finalmente a casa!
L'indomani ci svegliamo e nonostante qui ci siano offerte tutte le comodità a cui siamo abituati, seppur nella sobrietà, abbiamo il nostro primo incontro spiacevole: il latte in polvere. A consolarci però ci sono i bimbi che ci aspettano dall'alba: la notizia del nostro arrivo sembra essersi diffusa rapidamente! Facce sporche, gambe coperte dalla terra, vestiti strappati, piedi nudi, qualche fratello più piccolo che appesantisce la schiena, ma tanta voglia di fare amicizia con noi e nessuna intenzione di lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà della lingua diversa.

I primi giorni, come da programma, sono dedicati ad approfondire la cultura di questo continente e popolo sotto la guida sapiente di padre Elia Ciscato perché davvero non conoscere è il primo passo verso il giudizio e la condanna di ciò che è diverso. Egli ci racconta una simpatica storiella per metterci bene in guardia dall'assumere un atteggiamento da salvatori e onniscienti: "C'erano un giorno due macachi su un albero. Uno disse all'altro: guarda quei pesci stanno morendo annegati, tiriamoli fuori! E dopo averli a loro modo aiutati e vedendoli agitarsi sulla terra ferma si congratularono tra loro dicendo: guarda come sono felici, addirittura saltano dalla gioia! Essi in realtà stavano morendo, ma almeno di un'altra morte". Ciò che più ci ha colpito è stato scoprire come la società africana sia "matriarcale" e di come siano ancor oggi praticati alcuni rituali, talvolta cristianizzati, carichi di un simbolismo strettamente connesso con gli elementi naturali e con il dualismo maschio/femmina, negativo/positivo. La morte poi non è un tabù, ma vi è una visione veramente olistica tra vita e morte, in cui anche la tomba è considerata una seconda pancia che genera vita e il defunto conseguentemente porta con sé alcuni oggetti a lui cari per la sua esistenza nell'aldilà.
Dopo la condivisione di racconti e foto, siamo andati ad incontrare una numerosa famiglia, il cui capo famiglia, il signor Champalala, è grande amico di padre Elia. Egli ci ha mostrato, seduti sulle stuoie della loro capanna esterna, i loro semplici utensili da lavoro della terra, diversi per maschi e femmine, e i mortai e i setacci per lavorare la farina e le sementi, loro cibo quotidiano. Abbiamo anche assistito ad un momento di preghiera e benedizione e ci hanno poi offerto delle banane e una gallina, nonostante la loro povertà: qui davvero l'ospite è sacro e, anche se abbiamo insistito, alla fine non abbiamo potuto rifiutare tanta carità nel

condividere! Il ritorno al centro giovanile dei padri dehoniani é stato parecchio movimentato: ci siamo dovuti stipare in 18 sul retro del pick-up a causa di un guasto all'altra macchina. L'adrenalina dovuta alla velocità e al sobbalzare per le buche della strada sterrata, l'aria che ci accarezzava il viso, il sole che ci riscaldava, il bel clima di gruppo che si stava creando hanno davvero fatto percepire a tutti la felicità di essere insieme in un Paese tanto sognato e tutto da scoprire! La sera poi abbiamo festeggiato a sorpresa il diciottesimo compleanno di Maarit, nostra compagna di viaggio, con una buonissima torta e tanti auguri cantati in ogni lingua.

Successivamente il gruppo si è diviso e alcuni ragazzi sono partiti per Quelimane per un'altra esperienza di servizio. Chi è rimasto ad Alto Molocue, accompagnato da una ragazza del posto si è recato al mercato della città. Abbiamo dovuto camminare parecchio, ma qui le distanze sembrano essere relative: sia perché abituati a spostarsi a piedi o al massimo in moto, sia perché é considerato distante solamente quel luogo raggiungibile oltrepassando fiumi. Al mercato le ragazze si sono dilettate nello scegliere delle capulane per sé da indossare durante la presentazione del gruppo alla comunità in occasione della messa domenicale: ci siamo immerse in un mare di colori e la scelta non è stata facile. Anche il mercato rifletteva la povertà di questo popolo: tra le bancarelle infatti abbiamo trovato anche chi vendeva dei topi morti come cibo. La sera abbiamo poi assistito ad una processione in occasione della nascita in Cielo di Padre Dehon: che beatitudine per noi sentire cantare con tanta partecipazione tutta l'assemblea e cercare di tenere il ritmo battendo le mani, attorniati da bambini! Non nascondiamo che qualcuno di noi si è anche emozionato.
Il giorno successivo abbiamo poi visitato il monastero in costruzione della "Congregazione della Piccola Famiglia della Resurrezione" dell'abate Orfeo a Rurupi, completamente immerso nella natura incontaminata. Siamo stati accolti dal monaco Andrea che ci ha svelato i rimandi evangelici nell'architettura della struttura e che ha condiviso con noi la sua preoccupazione relativa alla mancanza di vocazioni; nonostante ciò lui e la sua comunità sono fiduciosi che il Signore chiamerà e che il posto non verrà trasformato in un hotel. Queste opere, a un primo impatto, potrebbero essere percepite in contrasto con l'indigenza della popolazione, ma in realtà danno lavoro alla gente ed educano alla Bellezza che è il vero fine di ogni Sapienza umana e il motore più forte per ogni vero cambiamento culturale e crescita sociale, anche perché "i poveri li avremo sempre con noi".

Con l'inizio della nuova settimana possiamo finalmente cominciare con la routine: la mattina veniamo inseriti come insegnanti a scuola e il pomeriggio siamo invitati ad animare con qualche gioco i bambini del centro.
La mattina siamo quindi divisi in coppie e assegnati a tre classi: una della materna e due classi elementari. Le classi sono numerose e i bambini molto vivaci, capiamo subito che c'è bisogno di molta pazienza, ma anche loro ne hanno nei nostri confronti perché la sfida di misurarsi con un'altra lingua non è facile.
Partiamo con qualche attività interattiva e canzone sui numeri e colori in portoghese e in inglese. Non tutti ancora sanno leggere e scrivere o hanno a disposizione del materiale per farlo, ma la curiosità nel conoscere c'è. Il pomeriggio ci cimentiamo nell'insegnargli palla avvelenata e bandiera, ma sono tanti, di tutte le età e probabilmente più abituati a giochi liberi, piuttosto che a giochi con molte regole e troviamo difficoltà nel mantenere la disciplina. Confidiamo che perseverando possano arrivare a divertirsi tutti insieme.
I bambini sono già molto affezionati a noi, come noi a loro, anche se notiamo che spesso ci guardano con uno stupore reverenziale perché di un altro colore di pelle e continente. Ci ha molto colpito anche che la loro cultura sembra non contemplare l'idea di un bambino che deve essere accudito e protetto, nel nostro caso anche iperprotetto, ma essi vengono considerati quasi come degli adulti più piccoli, già in grado di prendersi cura di sé e dei fratelli. Chissà quante altre cose abbiamo ancora da scoprire e vivere insieme…
Alla prossima!

Quelimane 2018

Dopo aver trascorso qualche giorno ad Alto Molocue per un po' di inculturazione con Padre Elia Ciscato, ci siamo diretti a Quelimane dove passeremo il resto della nostra esperienza missionaria. I primi due giorni noi due italiani, Federico e Matteo, siamo rimasti in compagnia dei ragazzi spagnoli: Marta e Jonathan.

Domenica abbiamo partecipato alla nostra prima vera messa africana. Siamo andati alla comunità di Sampene dove il movimento del Sagrado Coração do Jesus accoglieva 125 nuovi membri. Mentre eravamo a bordo del pick-up per recarci alla comunità, abbiamo iniziato a vedere decine e decine di persone vestite di viola e bianco, i colori del movimento. Arrivati ci hanno accolto come ospiti d'onore, facendoci accomodare accanto all'altare. Durante la celebrazione ci hanno fatto ballare e partecipare, facendoci sentire parte della loro grande famiglia. Abbiamo vissuto la gioia della messa, come mai avevamo sperimentato in vita nostra. Purtroppo in Italia spesso ci sentiamo in dovere di andare in chiesa la domenica mattina, dimenticando che per noi cristiani dovrebbe essere un momento di festa e non un onere. Un altro momento che ci ha colpito durante la celebrazione, è stato l'offertorio. Qui, c'è l'usanza di alzarsi per portare la propria offerta in un grande cesto collocato al centro della "chiesa" (erano dei tendoni, c'erano troppe persone per stare nella cappella!) e, dunque, non ci sono gli addetti alla raccolta dei soldi. Ci ha colpito perché crediamo sia il modo più naturale di offrire.

Lunedì abbiamo iniziato a scoprire quelle che da allora sarebbero state le nostre attività. La mattina abbiamo visitato il centro nutrizionale *Nutrimondo* del PMO (Progetto Mozambico ONLUS), prima che arrivassero i bambini. La struttura, che ci ha sorpreso per pulizia e professionalità, si occupa di fornire un pasto caldo a tutti i bambini del quartiere, che vengono registrati e controllati. Addirittura, nel caso un bambino fosse malato, gli si recapita il pasto a casa. Il pomeriggio abbiamo invece visitato l'orfanotrofio femminile *Aldeia da paz* gestito dalle suore francescane. Bambine e ragazze dai 3 anni ai 18, che lì vivono e ricevono una formazione professionale. Vivono come una grande famiglia, le ragazze più grandi seguono le sorelline più piccole. Gli occhi, sicuramente sono la cosa che ci ha maggiormente colpito. Arrivati, ci hanno accolto con un canto e sono subito corse incontro a noi per giocare. Il nostro portoghese latita, ma abbiamo scoperto che la lingua non è assolutamente una barriera.

Martedì abbiamo visitato la città di Quelimane. È così diversa dalle nostre. Un crocevia di moto, auto e bici-taxi che si intrecciano sfiorandosi senza (quasi) mai colpirsi, come un ingranaggio perfetto. La gente ci guarda sorpresa, alle volte quasi spaventata dal colore della nostra pelle.

Che dire. Se non lo si vive, non si può capire. Ciò che è certo è che dopo averli salutati e aver scambiato con loro qualche parola, il muro crolla e ci si sente trattati quasi come amici di vecchia data. Verso ora di pranzo ci siamo recati al centro nutrizionale, finalmente popolato da bambini. Ciò che ci ha maggiormente sorpreso è la diligenza con cui aspettano e mangiano. Ognuno prende la propria porzione di cibo e acqua, e dopo aver mangiato consegna le vettovaglie in cucina. Nessuno ha chiesto il bis. Questi bambini sanno della fortuna che hanno ad avere un pasto caldo, e si accontentano di ciò che hanno. Anzi, spesso e volentieri dividevano la propria porzione con i più affamati! Dopo il pasto, finalmente, si davano alla pazza gioia rincorrendo un pallone e cantando con noi. Il pomeriggio siamo tornati a trovare le ragazze dell'orfanotrofio, a cui abbiamo regalato dei braccialetti… Impazzite! Erano felicissime! La gioia che hanno nell'apprezzare le piccole cose, è qualcosa che noi invidiamo molto e speriamo di poter vivere.

Mercoledì abbiamo vissuto un'altra esperienza che ripeteremo qui a Quelimane: la costruzione delle case. Siamo dapprima andati al mercato edile a comprare la legna, per poi recarci nel sito della casa dove ci aspettava la famiglia che lì andrà ad abitarci. Il mercato è situato vicino alle coste del fiume, per poter facilitare il trasporto navale. Wilson, un ragazzo del posto, ci ha raccontato che il mercato è aperto solo quando non piove troppo, e la piena non impedisce l'attività commerciale. La casa che abbiamo iniziato a costruire è nel quartiere Janeiro Boa Vista, una zona dove è difficile vivere da gennaio a marzo, perché l'acqua piovana invade il terreno e stagna. Dopo aver scaricato i tronchi, abbiamo iniziato a costruire l'intelaiatura della casa che andremo a completare i prossimi giorni. Nel pomeriggio siamo andati al seminario del Sagrado Coração per giocare a calcio con i ragazzi che vivono lì. Siamo solo all'inizio della nostra avventura, ma siamo molto felici di essere qui. L'incontro del prossimo è qualcosa che emoziona, che ci apre la mente e il cuore. Il timore iniziale è svanito passo dopo passo e ora, che siamo nel mezzo della nostra avventura, non abbiamo nessuna intenzione di smettere di camminare.

Francesco: dello stupore e delle prove

Dalla sorpresa alle sfide e alle prove. I cinque anni del pontificato di papa Francesco (2013-2018) si sono avviati all'insegna della sorpresa. Tutti ricordano l'apparire dell'eletto sulla balconata della basilica di san Pietro: il «buona sera» quotidiano, l'assenza della stola storica, la vicinanza del card. Hummes (i poveri dell'America Latina) e del vicario di Roma (la città del suo ministero), il silenzio, la benedizione dal popolo, il suo essere anzitutto vescovo di Roma, la preghiera. Gesti, segni e simboli che hanno anticipato linee importanti del suo magistero e del suo servizio petrino.
Cinque anni dopo quella sorpresa si è concretizzata in testi, in viaggi, in scelte ed eventi permeati e accompagnati dal richiamo evangelico e da una sfida dell'annuncio che ha investito le strutture ecclesiali (dalla curia ai processi sinodali, alle scelte episcopali, ai religiosi e ai laici), come il dialogo ecumenico (dalla memoria della Riforma all'apertura agli evangeli cali, all'esercizio di un «primato di accompagnamento») e interreligioso e il confronto-incontro con le grandi questioni mondiali. Sfide che talora diventano prove nel riemergere della questione degli abusi dei chierici, nelle tensioni non sempre padroneggiabili dentro la Chiesa, negli scontri con i poteri economico-finanziari, nelle condizioni martiriali di molte comunità cristiane.

Testi e numeri

A questo magma vitale si guarda con occhi differenti e appartenenze diverse. Fra i molti approcci e le innumerevoli letture i dehoniani della provincia dell'Italia del Nord hanno organizzato una settimana di formazione permanente (Albino – BG, 27-31 agosto 2018) sul pontificato di Francesco. Una cinquantina i partecipanti, sei relatori di rilievo, una giornata dedicata al prossimo sinodi sui giovani[33].
«Ho l'impressione che il mio pontificato sarà breve: quattro, cinque anni. È come una sensazione un po' vaga. Magari non sarà così! Ma ho come la sensazione che il Signore mi abbia messo qui per poco tempo. Però è solo una sensazione. Perciò lascio sempre le possibilità aperte». Così papa Francesco rispondeva a una domanda della giornalista messicana Valentina Alazraki il 6 marzo del 2015. Cinque anni sono passati e, sollecitato da una recente intervista (*Reuters*, 17 giugno 2018), pur confermando la possibilità delle dimissioni, il papa ha aggiunto: «In questo momento non ce l'ho neanche in mente».
In questi anni abbiamo avuto due encicliche: *Lumen fidei* (2013) e *Laudato si'* (2015); 35 costituzioni apostoliche, fra cui *Veritatis Gaudium* che è la piattaforma delle Facoltà e Università pontificie, e la *Vultum Dei quaerere* dedicata alla vita contemplativa. Difficile dare numeri sui discorsi. Dovrebbero aggirarsi attorno ai 1.200. Importanti sono le esortazioni apostoliche: *Evangelii Gaudium* (2013) che contiene il suo programma di governo e di riforma, *Amoris laetitia* (2016) a conclusione del doppio sinodo sulla famiglia, *Gaudete et exultate* (2018) che rilancia il tema della santità del popolo di Dio. Le lettere sono 168, le lettere apostoliche 52. I messaggi arrivano a 217. I *motu proprio* sono 22. Le omelie sono 293, senza contare quelle a Santa Marta che si stimano attorno alle 500. I viaggi sono stati 47; 22 in Italia e 25 in giro per il mondo. Oltre 50 le interviste. Anche solo l'elenco dei numeri dà l'idea di una attività straordinaria e di una esposizione pressoché totale. Ad essi sfuggono i gesti: abitare a Santa Marta, pagare il conto, frequentare negozi, non fare le ferie, abbracciare i malati, ospitare i barboni, portare con sé dal Medio Oriente i profughi, utilizzare una macchina utilitaria, le visite ai poveri, alla gente comune, le telefonate ecc.

Il «cambio di passo»

Quando si entra nelle interpretazioni e nelle letture complessive vi è un condivisa consonanza su un pontificato che ha segnato un «cambio di passo». Per il teologo Pierangelo Sequeri il papa parla in parabole,

[33] La settimana di formazione permanente della Provincia dell'Italia del Nord dei dehoniani aveva come titolo *Profezia di Francesco. Cinque anni di Pontificato*. Le relazioni erano affidate a mons. Pierangelo Sequeri, mons. Vincenzo Zani, prof. Daniele Menozzi, prof. Stella Morra, p. Paolo Benanti, prof. Kurt Appel. Il giorno dedicato al prossimo sinodo dei giovani ha visto l'intervento di don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio CEI per la pastorale delle vocazioni.

esempi e racconti, utilizzando il lessico del catechismo più elementare, andando oltre il quadro classico del magistero e lasciando molti spazi liberi per quanti lo leggono o lo ascoltano. «È un uomo che ha una vera idiosincrasia per la forma sistematica, una ipersensibilità ai rischi dell'impresa sistematica». Il suo sforzo è di andare al di là della coerenza forzosa del sistema per arrivare alla referenza, alla cosa. Si parla di mondo? Allora si dice l'urbanizzazione, il cambiamento climatico, la globalizzazione, lo scarto dei poveri ecc. Gesù non ha detto agli apostoli niente che non potessero intendere. La chiave interpretativa di Francesco? Per mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, è il «caos calmo», una singolare sintesi di impressionanti dinamismi dentro un quadro di profonda tranquillità. Egli eredita una visione dialettica della realtà che ha trovato in Erich Przywara, Henri de Lubac, Romano Guardini e nella trazione mistica del deposito gesuita: «*Un pensiero dialogico fondato sul principio agonico-organico con al centro tensioni bipolari, ma proiettate a progetti di sintesi*». «*Non una ontologia dialettica, ma una ontologia relazionale, anzi trinitaria*».

Per lo storico Daniele Menozzi si può parlare di una continuità promettente, di una eredità conciliare che relativizza il semplice aggiornamento teologico e si affida alla potenza del Vangelo nell'incontro-scontro con la storia di tutti. Il Vaticano II ha chiuso la tradizione intransigente dei due secoli precedenti aprendo due possibili sviluppi entro una apertura al moderno: il primo è sul versante della dottrina e vede nella legge naturale il massimo orizzonte di condivisione con il moderno; il secondo è ispirato ai «segni dei tempi», la Chiesa impara dalla storia quali sono gli elementi del messaggio evangelico in grado di rispondere ai bisogni della gente di oggi. Alla coppia «dottrina – legge naturale» si sostituisce tendenzialmente quella «segni dei tempi – storia comune». Il teologo viennese, Kurt Appel, parla di una «ironizzazione del potere». Il poderoso impianto barocco del concilio tridentino in tutta la sua potenza estetica è ancora vivo nell'immaginario cattolico. Esso è attraversato da Francesco con una sapida ironia che ne mostra le inconsistenze e ne eredita gli umori profondi. Tutto è ricondotto a Gesù Cristo, alla sua morte e risurrezione. È questo che mostra le caduche pretese di potere della Chiesa, ma anche le inconsistenze delle potenze del mondo.

Le critiche e i perché

La sottolineatura della feconda novità di Francesco non risponde alla domanda di apologetica ed è consapevole delle molte forme di resistenza, critica e dissenso nei suoi confronti. Richiamabili in forma grossolana su tre filoni. Quello accademico, con, ad esempio, i riferimenti ai sociologi M. Marzano e G.E. Rusconi (limitati alla sociologia delle istituzioni e alla "pastorale della paura"); quello lefebvriano-populista del tipo di A. Socci e G. Gnocchi con il seguito dei molti siti tradizionalisti, attardati nell'intransigentismo acrimonioso; quello istituzionale-paludato della destra americana di cui è un esempio l'improbabile testimonianza di mons. Viganò, espressione della dismissione del «modello cattolico» a favore delle «chiese libere».

Registrata la consonanza sul «passo in più» provocato da Francesco vi sono suggestioni legate ai singoli autori. Pierangelo Sequeri sottolinea il duplice linguaggio del papa: da un lato la lingua popolare (coiné) e il riferimento al catechismo recepito e dall'altro, soprattutto nei testi maggiori, una forma narrativa parabolica che non nega il deposito dogmatico e magisteriale precedente, ma ne forza gli spazi di apertura e la libertà del «lettore». Una «cifra» centrale del suo messaggio è la gioia. «Ha ormai esaurito tutti i sinonimi». Spiazzante sia per gli «apocalittici», che minacciano non solo di uscire dal mondo, ma anche dalla fede, sia per gli «integrati» che rischiano la mondanità spirituale. Usa con parsimonia il tema della riforma, consapevole di quanto ci sia costata quella del '500, e di quanto sia ancora interna al paradigma del «sistema». I suoi temi strategici sono anzitutto la predicazione, chiamata ad essere una testimonianza della fede e, contestualmente, una intelligenza della fede. E poi la riproposta della «scena originaria» dei Vangeli e cioè i tre protagonisti essenziali dell'annuncio: Gesù il Cristo, i discepoli, la folla di «chiunque», credenti e no, battezzati e no. Senza la persona di Gesù e la sua presenza tutto implode. I discepoli non perseguono la propria pienezza, ma si consegnano alla mediazione del Vangelo con il popolo dei «chiunque». Il rapporto fra la «scena originaria» e la «scena storica», cioè il quotidiano di tutti, impone la piena valorizzazione del carisma di ciascuno nell'impresa della testimonianza per il Vangelo.

Sinodalità e misericordia

Dell'ampia relazione di mons. Vincenzo Zani richiamo le pagine dedicate alla riforma della curia con i relativi criteri guida, enunciati nei tre discorsi dedicati ai suoi collaboratori in occasione del Natale. In secondo luogo lo stretto legame fra opzioni dottrinali e stile evangelizzante con l'accento sulla centralità del Vangelo, la dimensione missionaria e la concretezza delle diverse espressioni della vita cristiana. Qui prende piena figura la sinodalità che è lo specifico spirito, metodo e stile del cristiano. Di grande interesse il nesso fra evangelizzazione e cultura fino a declinare l'assioma scolastico «la grazia suppone la natura e la

completa» con l'altro: «la grazia suppone la cultura e la completa». Coerente con questi riferimenti è sia l'azione pastorale, sia quella diplomatica.
Daniele Menozzi sottolinea il profondo legame di Francesco con gli indirizzi del Vaticano II e la sua scelta di spingere sul binomio «segni dei tempi – storia di tutti». Rileggendo *Evangelii Gaudium* ne evidenzia i tratti di rimando sia al discorso di apertura del concilio di Giovanni XXIII (*Gaudet mater ecclesia*), sia all'*Ecclesiam suam* di Paolo VI. Del primo sottolinea la «medicina della misericordia» più che la condanna o la denuncia, come anche la distinzione fra la sostanza del deposito della fede e la maniera di presentarlo. Della seconda riprende l'invito alla continua riforma. Un compito che è proprio dell'istituzione, in particolare nelle Conferenze episcopali, con la consapevolezza, già espressa in *Octogesima adveniens* (Paolo VI) di una Chiesa che non pretende di possedere il monopolio della interpretazione della realtà.
Kurt Appel sottolinea come il riferimento di Francesco non sia tanto la secolarizzazione, quanto l'urbanizzazione. Le megalopoli sono oggi la fonte dell'ethos e la riduzione a «marchio commerciale» costituisce il pericolo per il cristianesimo. Fra le sfide più urgenti vi è il dialogo interreligioso, la resistenza al clericalismo e l'uscita dall'immaginario barocco. Per questo sono importanti le immagini e i gesti di Francesco che dalle periferie trasmette al realtà delle fragilità dei molti e avvia un nuova narrazione. In secondo luogo, la nomina dei vescovi. Un compito di lunga lena per ottenere la qualità raggiunta a suo tempo da Paolo VI. Infine, l'accensione dell'interesse per il previsto sinodo sull'Amazzonia perché è l'area non segnata dal clericalismo e disponibile a riforme coraggiose.

Gli sforamenti

Stella Morra e Paolo Benanti, ambedue professori alla Gregoriana, avevano il compito di presentare *Amoris laetitia* e *Laudato si'*. L'una e l'altro hanno fatto di più, partendo dal testo e collocandolo dentro le profonde e inquietanti trasformazioni dell'antropologia odierna, in particolare nel rapporto uomo-donna (Morra), e dentro il paradigma tecnocratico con il suo carico di destrutturazione della razionalità strumentale e le domande ancora implicite sui fini delle potenti trasformazioni tecnologiche in atto (Benanti). Francesco apre possibili ricerche.
Difficile dare conto del profondo mutamento nell'interpretazione dell'umano dell'antropologia culturale e etnologica. Si passa da un approccio fissista relativo all'essenza (che cosa definisce l'uomo) all'appartenenza a un campo magnetico e di battaglia che smaschera ogni pretesa di «esserne fuori» (cos'è l'uomo). «*Chi cerca esseri umani troverà acrobati*». L'assoluta contingenza cui siamo affidati apre alla teologia l'opportunità di rilevare la precedenza promettente di Dio (l'unico fuori del campo magnetico), il riconoscimento e la benedizione sull'umano che questo permette, una articolazione del soggettivo e dell'oggettivo in prospettiva escatologica e la positivo riconoscimento di soggettività storicamente comprese. La drastica ridefinizione del rapporto uomo – donna proposto dagli studi di genere è emblematico della sfida che ci sta davanti: la costruzione di un luogo proprio di una soggettività plurale e comune. Di essa la Chiesa può essere ad un tempo esperienza e sacramento.
Dopo una suggestiva carrellata dall'*homo sapiens* all'artefatto tecnologico, P. Benanti ha censito la crisi della razionalità scientifica. Nel Novecento la grande euforia positivista è crollata poco alla volta sotto i colpi delle geometrie non euclidee, dei teoremi di Gödel, delle teorie della relatività (Einstein), e della meccanica quantistica (Planck e Bohr). Si è persa progressivamente "certezza" nella conoscenza e nel controllo di una realtà sempre più "complessa" e "caotica". Nella comprensione della materia si abbandona il determinismo per una conoscenza probabilista. Al binomio materia e energia si aggiunge il vettore dell'informazione. Alla base della realtà e del DNA pare esserci un processo informativo. Le grandi collezioni di dati ormai disponibili sulla totalità del reale (*big data*) sono il nuovo petrolio. La correlazione soppianta la causalità. La macchina informatica ha la memoria e la potenza di calcolo necessarie per andare oltre la scienza. Le tecnologie possono avanzare senza più basarsi sulla costruzione di modelli teorici coerenti (bastano potenti algoritmi). Il paradigma tecnocratico si candida a risolvere i problemi umani. Francesco chiede: possiamo rinunciare alla domanda sui fini? La possibilità di fare di più della nostra capacità di conoscenza impone con forza la questione umana dentro il paradigma.
«*Perciò la sfida del futuro dell'umanità* – annota Zani – *è elaborare la coscienza di una comunità di destino di tutti i popoli della terra, nonché di tutta l'umanità con la terra stessa. In questo orizzonte occorre disegnare un nuovo umanesimo planetario che solo potrà nascere dall'incontro fra le diverse culture del pianeta, dalla capacità di pensare insieme unità e molteplicità*». Il riposizionamento della Chiesa rispetto alla sua fonte (Gesù) e alla storia è quanto Francesco persegue in questa inedita situazione.

Lorenzo Prezzi

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

P. Adam Włoch, della Provincia Polacca (POL), nato: 10.09.1928; 1ª prof.: 13.02.1949; ord.: 19.12.1954; defunto 09. 09. 2018.
P. Giuseppe Massara, della Provincia Italiana Meridionale (ITM), nato: 26.11.1929 ; 1ª prof.: 20.09.50; ord.: 28.06.1959; defunto: 10.09.2018.
P. Armand Henrion, della Provincia Europa Francofona (EUF), nato: 20.02.1932; 1ª prof.: 17.10.1951; ord.: 06.07.1958; defunto: 09.09 2018.
P. Leonard Tadyszak, della Provincia degli Stati Uniti d'America (USA), nato: 05.01.1922; 1ª prof.: 08.09.1944; ord.: 26.05.1951; defunto: 16.09.2018.
P. Artemio López Merino, della Provincia Spagnola (ESP), nato: 06.06.1939; 1a prof.: 29.09.1956; ord.: 03.04.1965; defunto: 28 ,09.2018.

*****

PRESENTAZIONE

"Mi chiamo Luigi Lorenzetti e sono nato a Egna (BZ) il 15 aprile 1931. Sono sacerdote dehoniano, laureato in teologia, con specializzazione in teologia morale, alla Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino di Roma. Sono stato presidente dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (Atism). *Insegno teologia morale allo Studio teologico S. Antonio di Bologna e all'Istituto superiore delle Scienze religiose di Trento. Dirigo* la Rivista di Teologia Morale *e partecipo al comitato di direzione di* Famiglia Oggi. *Collaboro a diverse riviste teologiche e a* Famiglia Cristiana *con la rubrica* Il teologo".[34]

Così si presentava p. Luigi Lorenzetti, nella sua scheda personale, custodita presso la curia provinciale dei padri dehoniani, aggiornata al 1997.

Partendo da questa presentazione, estremamente sintetica, ho cercato di ripercorrere le fasi più importanti della vita di p. Luigi, tenendo presenti anche le diverse testimonianze che ci sono giunte dopo la sua scomparsa.

La sua figura di studioso e di professore è ben tratteggiata da coloro che hanno condiviso i suoi ideali e gli sono stati accanto nel suo lavoro quotidiano, a cui si aggiunge una nota di colore da parte dei nipoti che ricordano Luigi (Gigi) come il loro amato e affettuoso zio.

Scrive Giannino Piana, teologo moralista*: "Ci sembra importante evocare qui la sua figura di teologo sapiente, onesto, laborioso, che ha saputo accogliere con entusiasmo e con passione la lezione del* ***rinnovamento teologico e pastorale del Vaticano II,*** *traducendola con tenacia e con pazienza nel proprio impegno quotidiano, tanto nell'ambito della ricerca quanto in quello della divulgazione" (cfr. pag. 45 di questo profilo).*

A lui direttamente si rivolge Elena Bosetti, suora di Gesù Buon Pastore, teologa biblista, consulente della rivista di p. Luigi*: "Non facevi mai pesare il tuo aiuto, davi a fondo perduto, con tanta pazienza e umiltà. La tua passione più grande era indubbiamente la RtM, la Rivista di Teologia Morale, che avevi partorito nel 1969, sull'onda del Concilio. A questa tua creatura dedicavi il meglio di te, pensiero, cuore, tempo, energia… Grazie per avermi coinvolta in questa tua passione, per avermi introdotta, senza particolari meriti, nella programmazione della Rivista, tra i Consulenti alla direzione. Mi dicevi che avevo introdotto nella tua vita una nota gioiosa che ti faceva bene. E tu mi sorprendevi sempre per la tua acuta lettura della realtà, lettura profetica, sapienziale. Sapevi ascoltare in profondità, riuscivi a trovare quel positivo che si nasconde in ogni interlocutore e incoraggiavi sempre. Avrei voluto starti più vicino nel tempo della malattia… Tu eri così schivo che ci facevi credere di stare bene, che avremmo nuovamente fatto festa sotto gli alberi del giardino… E così ti voglio ricordare, nel giardino che il Signore ha preparato per noi, il giardino del Risorto, il giardino della creazione nuova".*

La nota delle nipoti: *"Lo zio Gigi per noi è stato una persona speciale ed è sempre stato presente nelle nostre vite fin da quando eravamo bambine. C'è stato in tutte le occasioni di festa importanti (ha anche celebrato per noi i sacramenti religiosi) ma era partecipe anche negli eventi della vita quotidiana. Quando veniva a trovarci era sempre una bella sorpresa. Anche se a volte non poteva fermarsi a lungo il tempo trascorso con lui era intenso e prezioso: cenavamo, chiacchieravamo insieme, giocavamo, andavamo a fare qualche gita e facevamo picnic in montagna…".*

Questa ricerca (che non ha alcuna pretesa di essere esauriente sui diversi aspetti della personalità e dell'opera di p. Lorenzetti), vuole essere solo un atto di riconoscenza per il professore che mi ha fatto amare la teologia rinnovata dal concilio e per il confratello che ho potuto seguire negli ultimi anni quando si è concluso, con tanta sofferenza, il suo cammino terreno[35].

P. Paolo Gazzotti

[34] P. Lorenzetti ha ricoperto anche alcune cariche importanti: Segretario nazionale dell'*Associazione Italiana per lo studio della morale* (1984-1992 e presidente 1992-1996); Membro del comitato scientifico dell'*Istituto per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato* di Bolzano-Bressanone; Membro del Consiglio nazionale dell'*Unione consultori prematrimoniali e matrimoniali* (Ucipem) e presidente del Consultorio *Ucipem* di S. Lazzaro di Savena; Consulente del *Comitato Nazionale di Bioetica*.
[35] Richiesta eventuali copie direttamente a p. Paolo Gazzotti.

Madrid

Incontro Internazionale Scuole Dehoniane

San Lorenzo de El Escorial (Madrid) ha accolto dal 10 al 16 settembre l'Incontro Internazionale delle Scuole Dehoniane. Un appuntamento che ha visto la partecipazione di circa 1400 alunni tedeschi tra i 10 e i 19 anni provenienti dal Collegio Ginnasio Leonino di Handrup, un centro educativo della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, Dehoniani.
Gli studenti tedeschi sono giunti a San Lorenzo lunedì 10 settembre. Nel corso della settimana, divisi per età, hanno potuto svolgere diverse attività, visitare città storiche, musei...

Dal 14 al 16 settembre, 457 alunni spagnoli accompagnati da 43 professori, si sono uniti agli studenti tedeschi per partecipare insieme all'Incontro, iniziato venerdì 14 con una festa di benvenuto, la cena e una presentazione dei vari gruppi, che hanno preparato un video per farsi conoscere.

Il giorno seguente, sabato, la mattinata è stata dedicata allo sport e ai giochi per i più piccoli, nonché vari laboratori: sport, cucina, zumba, scape room, cultura tedesca e spagnola, cartoni animati, ecc... La giornata si è conclusa con una piccola festa accompagnata da musica.

Domenica 16, i partecipanti hanno potuto visitare la Cattedrale di Santa Maria la Real di Almudena.
Alle ore 12:00 c'è stata l'Eucaristia presieduta dal card. Carlos Osoro, arcivescovo di Madrid. Al termine della cerimonia, i partecipanti all'Incontro Dehoniano hanno fatto una foto di gruppo e poi visitato il centro di Madrid, terminando così l'incontro.
Durante questo Incontro era previsto che gli alunni tedeschi avessero l'opportunità di condividere con i giovani spagnoli le loro preoccupazioni e la loro appartenenza al progetto Dehoniano. (dehon.it)

Settant'anni di presenza dehoniana a Monza

Il 2 ottobre 2018 ricorre il 70° anniversario della presenza della comunità religiosa dell'Istituto Missionario Sacro Cuore a Monza. Già nel 1921, scrivendo al superiore provinciale dell'Olanda, p. Dehon esprimeva il desiderio che lo Scolasticato nella Congregazione avesse una sede propria staccata dalla teologia: *"La vita dei filosofi, separata per due anni da quella dei teologi, permette loro di conservare le buone usanze del noviziato"*. Nel 1929 il problema si pose anche all'Italia, quando gli studenti religiosi erano 58 e lo Studentato Missioni di Bologna incominciava ad essere quasi saturo: ingrandire o separare? Nell'ottobre 1931, si iniziò a staccare dallo Studentato il primo anno di liceo-filosofia, trasferendolo accanto al noviziato di Albisola. Però era evidente che questa soluzione non poteva essere che provvisoria. Perciò nel 1937, sotto l'incalzare della necessità, si decise di erigere lo "Scolasticato S. Giuseppe" in comunità a se stante. Ma, non avendo altra immediata possibilità, si dovette ripiegare sull'affitto di una colonia estiva a Spotorno (SV), nella speranza di poter trovare entro l'anno una sistemazione definitiva in quel di Loreto o di Assisi, allo scopo di assecondare un pio desiderio del Padre Fondatore. Nacque così la *Comunità Pellegrinante*, che per oltre dieci anni, compreso il periodo della guerra mondiale, vagò per l'Italia Settentrionale e Centrale prima di potersi sistemare a Monza. Queste le tappe percorse: Spotorno-SV (1937-1938), Oropa-VC (1938-1940), Castiglione dei Pepoli-BO (estate 1940), Castelfranco-AR (1940-1943), Foligno-PG (1943), Branzi-BG (1943-1945), Foligno-PG (1945-1948), Albino-BG (1948), Monza-MI (2 ottobre 1948).

La sede a Monza

Come si arrivò a Monza? La proprietà di Foligno era stata acquistata per essere la dimora stabile dello *Scolasticato S. Giuseppe*, ma all'atto pratico il posto risultò carente dell'acqua necessaria ad una grossa comunità. Dopo alcuni tentativi fatti in loco per risolvere il problema, si decise di trovare altrove una migliore sistemazione. Si venne a sapere che la *Villa Cambiaghi* di Monza era in vendita, e che il proprietario preferiva cederla ad un Istituto Religioso, perché era sorta come monastero degli Umiliati e poi passata alle suore Orsoline. Quindi venimmo preferiti, nonostante ci fosse chi offriva di più, ed il 7 novembre 1946 fu redatto l'atto notarile per il passaggio di proprietà.

Leggiamo nella cronaca del 1946: *"Per ora è occupata da alcuni inquilini, per cui vi rimarranno solo tre Padri e un Fratello per sistemare i locali"*. La presenza degli inquilini, profughi della guerra, e la necessità di ingrandire lo stabile rallentarono la venuta della comunità degli studenti. Si innalzò il lato nord e si sistemarono gli ambienti.

Dopo le vacanze estive del 1948, la comunità degli Scolastici si poté insediare nel nuovo ambiente. Annota la cronaca: *"La Comunità dello Scolasticato Filosofico ha posto termine al lungo decennio di continua peregrinazione. Ora finalmente è a posto, benché la Casa non sia ancora del tutto sistemata. Il nuovo fabbricato, aggiunto alla Villa preesistente, sta per essere ultimato e a Monza rimarrà fissa ormai la residenza del nostro liceo"*. La convivenza con gli inquilini non fu facile e si concluse in pochi anni con la sistemazione di questi in alloggi esterni.

Casa nuova vita nuova

La comunità fu ben presto provata dalla morte del giovane superiore p. Angelo Montrasio. Aveva 33 anni. Annota la cronaca che "in città era largamente conosciuto, ammirato e amato".

Con la presenza definitiva degli studenti, la vita si movimenta: scuola, liturgie animate dal canto corale, feste, animazione comunitaria, servizio liturgico in Duomo. Seppur con disagi di sistemazione, lo spirito è buono, tipico degli inizi. Il 1 novembre 1951 la casa viene ufficialmente inaugurata dal Card. Schuster alla presenza delle autorità cittadine. Tra gli invitati, anche la contessa Clelia Cambiaghi, dalla quale era stata acquistata la casa.

La comunità diventa sempre più numerosa. Nel 1957 registra 107 studenti religiosi, il massimo della sua storia e il massimo di capienza. Sono anni intensi, ricchi di vita spirituale, culturale e di dinamica comunitaria. Si cercano gli aiuti finanziari per il sostentamento di tanta gioventù. Viene così incrementato il collegamento coi benefattori. Si ha una commovente risposta che garantirà il seguito della vita dello Scolasticato e il sostegno alle nostre missioni.

La formazione

Dopo una breve esperienza alternativa, si passò decisamente dal ciclo triennale del liceo-filosofia in uso nei seminari d'Italia, ad un ciclo di studi letterari-scientifici-filosofici della durata di quattro anni, cioè tre anni di liceo classico, simile a quello statale, e un anno di filosofia come propedeutica alla teologia.

Per la parte spirituale, invece, la trasformazione è stata più radicale. Come al noviziato la formazione religiosa dei novizi era affidata in esclusiva al maestro, così allo Scolasticato essa doveva essere riservata al solo superiore, affiancato dal p. spirituale per il foro interno. Gli altri padri della comunità dovevano contribuire soltanto con l'apporto scolastico, la preghiera e il buon esempio. I richiami dei Visitatori provinciali o generali, su questo punto erano frequenti e piuttosto energici. In seguito si affiancò al superiore un padre collaboratore, con il titolo di "Prefetto di disciplina", appellativo che dopo il 1959, venne mutato in "Maestro dei Professi", con nuove ampie e precise funzioni educative. Questo metodo durò fino al 1970; poi si passò alla "Équipe formatrice", che vedeva cointeressati tutti i Padri della comunità, aventi ciascuno dei precisi incarichi scolastici e formativi.

Gli anni del cambiamento

Agli inizi degli anni '70 arrivò il periodo della contestazione e della crisi vocazionale. La gioventù anche dei seminari respirava aria nuova e presentava esigenze non previste. Per favorire la maturità dei singoli e permettere una decisione vocazionale più responsabile, agli inizi di questi anni, il noviziato venne spostato a dopo il liceo classico. Da questo periodo la casa non accolse più studenti religiosi, ma solo giovani orientati vocazionalmente provenienti dalle nostre Scuole Apostoliche.
Di fronte alla progressiva diminuzione del numero di alunni interni, per non perdere il riconoscimento legale nel frattempo ottenuto (1966), si aprirono le porte agli studenti esterni della zona. Questo servì di reciproco arricchimento formativo.
Ad esaurimento degli alunni interni, avvenuto nel 1994 a seguito della chiusura delle Scuole Apostoliche, ci si trovò con un numero consistente di studenti esterni che permise di continuare l'attività scolastica del liceo classico. Su richiesta dei genitori, nell'anno 1979 si avviò, in un edificio attiguo, la sezione femminile del liceo classico. Con l'anno scolastico 1989/90 avvenne la graduale unificazione delle sezioni, che permise di incrementare il numero complessivo nello stesso stabile con la compresenza di due sezioni scolastiche miste. In questo modo la casa di Monza, sorta per la formazione culturale-religiosa-sacerdotale dei giovani dehoniani del periodo liceale, si trasformò in Scuola Cattolica.

La presenza della rivista Evangelizzare

Accanto al "*Liceo L. Dehon*", che col passar degli anni si impose all'attenzione dell'opinione pubblica per il suo servizio qualificato, si progettò la presenza della rivista di catechesi "Evangelizzare", nata come espressione del movimento catechistico italiano e pubblicata dal *Centro Editoriale Dehoniano* di Bologna. La sua collocazione a Monza nel 1973 favorì i corsi di formazione per i catechisti della zona e fece conoscere la casa come luogo di accoglienza per la formazione culturale e spirituale. L'azione dei nostri religiosi impegnati nella rivista si estese anche alle diocesi ed avviò la "*Scuola nazionale per i catechisti*" organizzata in accordo con i vescovi italiani. Nel 2012, a motivo delle difficoltà finanziarie, la rivista è stata ceduta all'Editrice ELLEDICI, la quale dopo due anni la soppresse.

Ulteriore evoluzione della scuola e della comunità

La realtà scolastica attualmente caratterizza il vissuto dell'*Istituto Missionario*. Ha saputo rinnovarsi negli indirizzi scolastici e nella gestione. Da "*Liceo Classico L. Dehon*" è divenuta "*Istituto Leone Dehon*" in quanto si è arricchita di altri tre indirizzi, oltre al Liceo Classico: il Liceo delle Scienze Umane (2005), l'Istituto Professionale per i Servizi Socio Sanitari (2012), il liceo Quadriennale delle Scienze umane (2018). Questo ha permesso l'incremento delle presenze e l'apporto culturale.
Nel 2012 la gestione didattica e amministrativa dell'Istituto è passata ad *Atena Impresa srl*, gestita da due laici con personale laico. Il progetto educativo fa riferimento ai valori dehoniani. L'esperimento sta proce-

dendo bene, in positiva collaborazione con la comunità religiosa, anche se nella scuola sono assunti solo due padri, con l'apporto, però, degli altri. La comunità ha una sua autonomia e un suo progetto comunitario: svolge alcune attività di animazione all'interno e si mantiene attiva nel ministero esterno. È consapevole che la scuola ha una rilevanza non indifferente, dal momento che ogni giorno è frequentata da 300 studenti e da quaranta professori. Si è aperta da anni all'accoglienza di gruppi per la preghiera, la riflessione, la carità e la formazione professionale, nonché ai famigliari dei malati. È anche sede di "*Energheia*" impresa sociale di formazione con corsi di professionalizzazione, dell'Associazione "*Fabula*" per ragazzi autistici e dell'*Associazione Api-Colf* e *Api-Servizi*. Da ricordare l'Associazione "*Amici Sacro Cuore*" fondata da p. Cavazza, che da 43 anni accoglie i disabili due domeniche al mese per alleviare le famiglie dalla fatica di seguirli. Un gruppo di volontari assicura loro l'accoglienza, l'animazione e la Santa Messa.

Per concludere
Lo scorrere di questi 70 anni ha portato a un rilevante cambiamento di fisionomia dell'*Istituto Missionario*. Dall'ambiente del seminario, si è passati ad un contesto di sempre maggior apertura e collegamento al territorio. La scuola svolge certamente la parte più rilevante, ma la compresenza di molteplici gruppi arricchisce l'apporto e permette di utilizzare al meglio l'intera struttura.

Che cosa ci riserverà il futuro? Dipende da molti fattori. È tuttavia nostra intenzione mantenerci aperti all'ispirazione dello Spirito per cogliere le urgenze del mondo d'oggi. Siamo convinti che la nostra casa possa svolgere ancora una funzione importante nell'ambito della formazione, della cultura, dell'evangelizzazione, della carità, dell'accoglienza e dell'animazione vocazionale: avere la funzione di "luogo formativo", inteso nel senso più ampio del termine; pur consapevoli che molto dipenderà dalla nostra capacità e possibilità di coinvolgerci e che, alla fin fine, tutto rimane nelle mani di Dio. Certo, non si può stare con la faccia rivolta al passato, con la richiesta che il contesto si adatti alla comunità, ma protesi in avanti cogliendo i segni dei tempi, quindi anche accettando di adattarci noi al nuovo. Una cosa mi sembra certa: la stima che gode oggi la comunità sul territorio deriva dalla sua capacità di essere accogliente e aperta, in sintonia con il carisma che ci è proprio.

Bruno Scuccato

ESERCIZI SPIRITUALI 2018

Il superiore di Casa Incontri Cristiani P. Romano Bendotti ricorda a tutte le comunità che, come ogni anno, sono programmati a Capiago gli Esercizi Spirituali per i religiosi della Provincia.

►Gli stessi avranno luogo dal ***18 novembre sera al 24 mattina***,

►saranno guidati da ***P. Giuseppe Moretti***,

►tema proposto: ***Le beatitudini. Dove il Cielo e la terra si toccano***.

►Prenotazioni direttamente a Capiago:
Mail: romano.bendotti@dehoniani.it Cell. 349. 7793954
Mail: Mario Stecca mario.stecca@dehoniani.it Cell 348.2203221